Per le società il modello dello stato-nazione non è altro che una trappola, una rete di oppressione e sfruttamento. Il concetto di nazione democratica ribalta questa definizione. La definizione di nazione democratica, che non sia vincolata da rigidi legami politici, da una sola lingua, cultura, religione e interpretazione della storia, significa piuttosto pluralità e presenza di comunità, così come di cittadini liberi e uguali che vivono assieme in solidarietà. La nazione democratica permette alle persone di diventare nazione loro stesse, senza dover assecondare il potere o lo stato, di diventare nazione utilizzando una politicizzazione profondamente necessaria. Mira a dimostrare che, non solo attraverso una profonda politicizzazione, ma anche senza diventare stato o acquisire potere, una nazione può essere creata con istituzioni autonome in campo sociale, diplomatico e culturale, così come in economia, diritto e autodifesa, e può, quindi, costituirsi come nazione democratica.

La società democratica può essere realizzata solamente attraverso questo modello di nazione. Alla società dello stato-nazione è preclusa, per sua natura, la democrazia. Lo stato-nazione non

La Nazione Democratica

Abdullah Öcalan

Italiano

Edizioni Iniziativa Internazionale

La Nazione Democratica

Abdullah Öcalan

Indice dei contenuti

PREFAZIONE 7
1. INTRODUZIONE 9
2. MODERNITÀ CAPITALISTA E NAZIONE 13
3. LA MODERNITÀ DEMOCRATICA 18
4. LA SOLUZIONE DEMOCRATICA 21
5. IL MODELLO DELLA NAZIONE DEMOCRATICA 25
5.1 I curdi diventano una nazione 31
5.2 La soluzione dell'autonomia democratica e il suo sviluppo 33
5.3 Il KCK e gli elementi per diventare una nazione democratica 35
1. Il cittadino-individuo libero e la vita comunitaria democratica 36
2. Vita politica e autonomia democratica 38
3. Vita sociale 42
4. Vita sentimentale libera 44
5. Autonomia economica 48
6. Struttura giuridica 52
7. La cultura 54
8. Il sistema dell'autodifesa 58
9. La diplomazia 61
6. RICERCARE LA SOLUZIONE DEMOCRATICA NAZIONALE 64
7. CONCLUSIONI 66

SULL'AUTORE 71
SULL'INIZIATIVA INTERNAZIONALE 72
PUBBLICAZIONI ABDULLAH ÖCALAN 73
Libri 73
Traduzioni in arrivo e testi in altre lingue 73
Brochure 73

PREFAZIONE

L'iniziativa Internazionale "Libertà per Abdullah Öcalan – Pace in Kurdistan" si adopera non solo per la pubblicazione in lingue diverse delle opere di Abdullah Öcalan, ma anche per la creazione di brochure realizzate a partire da diversi suoi libri su vari argomenti. Riteniamo che sia utile e necessario, non solo perché ci permette di tenere assieme il filo del discorso di un dato argomento trattato in diverse pubblicazioni, ma anche perché alcuni dei suoi scritti non sono ancora stati tradotti. Questa brochure dovrebbe, quindi, essere considerata solo come un quadro d'insieme che non può, in nessun modo, sostituire la lettura dei suoi libri.

Öcalan, sin dal 1980, è stato fortemente critico, non solo nei confronti del capitalismo, ma anche delle pratiche di socialismo reale. Ha esaminato, infatti, la questione della libertà delle donne, i fenomeni del potere e dello stato e come questi siano profondamente connessi tra di loro. Tutto questo lo ha portato più volte all'analisi della storia per capire come tutto ciò sia potuto accadere. In questo processo, l'autore è incappato più volte nel concetto di nazione, di stato e di stato-nazione e ha verificato quanto questi siano deleteri per ogni movimento, trasformando anche gli individui più rivoluzionari in meri fautori del capitalismo.

Per Abdullah Öcalan non è sufficiente cimentarsi in lavori di critica e autocritica. Egli si sente quasi obbligato a illustrare quale potrebbe essere l'alternativa al modo di vivere che ci vie-

ne imposto dalla società. Si sforza, quindi, di sistematizzare le vite e le lotte di tutti quelli che sono stati oppressi e sfruttati nel corso della storia e di proporre uno stile di vita alternativo, al di fuori della modernità capitalista e della civiltà classica.

Queste brochure diventano, quindi, ancor più importanti alla luce degli sviluppi nella regione, come pure in Kurdistan. Con il risveglio di conflitti settari e nazionalistici in molte aree del mondo e le conseguenze di un capitalismo sempre più aggressivo nei confronti del mondo, le proposte di Öcalan e gli evidenti sforzi fatti per concretizzarle nel Rojava e nel Bakur potrebbero essere il rimedio appropriato per questa regione colpita dalla guerra. L'appello che rivolge a tutti è di realizzare e difendere una vita e un'umanità libere.

La voce di Öcalan è profondamente importante, in quanto voce di pace e ragione, ma è anche troppo spesso silenziata dal suo confinamento solitario sull'isola di Imralı, dove è incarcerato. La sua liberazione è nell'interesse di tutti i popoli del Medio Oriente, non solo dei curdi.

Iniziativa Internazionale
"Libertà per Abdullah Öcalan – Pace in Kurdistan"

1. INTRODUZIONE

La lotta del PKK è stata fino adesso sostanzialmente finalizzata a rendere visibile agli occhi del mondo la questione curda. La negazione della realtà curda sin dai tempi della sua formazione ha portato la questione della sua esistenza in primo piano. Quindi, il PKK ha, in primo luogo, tentato di provarne l'esistenza per mezzo di argomenti ideologici. L'insistenza in questa negazione da parte della sinistra, con mezzi molto più raffinati, ha fatto sì che ci organizzassimo sulla base di identità e azioni diverse.

Lo stato-nazione turco, che ancora oggi perpetua politiche di negazionismo e di sterminio, si rifiuta di considerare la possibilità di una soluzione politica in questo periodo. Al contrario, ha scelto di contrastare le iniziative del PKK con una campagna di terrore fascista che è sfociata nel colpo di stato del 12 settembre. La dichiarazione di una guerra popolare rivoluzionaria da parte del PKK si è, quindi, affermata come unica opzione percorribile. In queste condizioni il PKK, come gli altri gruppi democratici di sinistra in Turchia, è stato costretto a scegliere tra la strada del lento appassimento e quella della resistenza. Il fattore che ha svolto un ruolo cruciale nella trasformazione della questione curda da ideologica a questione di guerra è stata l'insistenza con la quale lo stato turco ha continuato a perpetuare le sue politiche di negazione e sterminio usando anche il terrore scaturito dal 12 settembre. All'interno di questa cornice sarebbe più realistico analizzare l'offensiva

del 15 agosto del 1984. Ciò sarebbe molto più vicino all'obiettivo di dimostrare l'esistenza del popolo curdo e salvaguardarne l'esistenza, che non a quello di essere un movimento di liberazione. Dobbiamo, quindi, sottolineare che, a tal proposito, ha ottenuto un discreto successo.

Il PKK, nel tentativo di dimostrare l'esistenza del popolo curdo, è rimasto ancorato alle teorie della costruzione dello stato-nazione. Il seguente periodo di autocritica ha rivelato la natura antidemocratica e antisocialista dello stato-nazione. La repentina dissoluzione del socialismo reale negli anni '90 ha contribuito a una comprensione profonda dei fattori alla base di questa depressione. La dissoluzione del socialismo reale è stata causata dal potere e dalle problematiche degli stati-nazione socialisti. Per essere più precisi, la crisi del socialismo è stata il risultato di una comprensione inadeguata delle questioni inerenti al potere e allo stato. Quando le contraddizioni connesse a stato e potere, delineatesi nettamente nell'ambito della questione curda, si sono fuse alla più ampia crisi globale del socialismo, un'analisi comprensiva di stato e potere è divenuta inevitabile.

A questo scopo, in una significativa parte della mia difesa, ho tentato di analizzare le questioni collegate allo stato e al potere attraverso la storia della civilizzazione. Mi sono concentrato nel presentare la trasformazione dei fenomeni connessi a stato e potere nel contesto della modernità capitalista, la civiltà oggi egemone. Ho più volte sottolineato come la trasformazione del potere nel contesto dello stato-nazione sia stato alla base dello sviluppo del capitalismo. Questa è una tesi fondamentale. Ho tentato di dimostrare che, se il potere non fosse stato organizzato attraverso il modello dello stato-nazione, il capitalismo non sarebbe potuto diventare il nuovo sistema egemone. Lo stato-nazione è stato il principale strumento che ha reso possibile l'egemonia capitalista. Ho tentato, quindi, di dimostrare

che il socialismo, in quanto anti-capitalismo, presentandosi come ciò che chiamo "società storica", non è riuscito ad affermarsi basandosi sullo stesso modello di stato, in altre parole sul modello di stato-nazione tipico del socialismo reale. Ho tentato di dimostrare che l'idea che il socialismo, come proposto da Marx ed Engels, possa essere costruito attraverso stati-nazione centralizzati, è stata uno dei difetti principali della teoria del socialismo scientifico. Sono andato avanti esponendo la tesi che il socialismo non può essere costruito attraverso lo stato, in particolare lo stato-nazione, e che insistere sull'utilizzo di queste forme può solo sfociare nelle versioni più degenerate di capitalismo, come sperimentato in molti casi, ma in particolare nell'attuale forma di socialismo presente in Russia e in Cina. Come elemento precursore fondamentale di questa tesi, ho analizzato il sistema delle civiltà centralizzate nel corso della storia, il concetto di potere e la struttura dello stato e del potere della modernità capitalista, in quanto la struttura prevalente unica della nostra epoca. La mia conclusione principale è stata che il socialismo non può avere in nessun modo come base il principio dello stato-nazione. Piuttosto, la soluzione alla questione nazionale dovrebbe essere basata sul principio della nazione democratica. Espressione pratica di ciò, come tenterò di dimostrare, è l'esperienza del KCK – l'Unione delle Comunità Democratiche del Kurdistan.

Il Kurdistan, in un certo senso, è già diventato il punto focale della rivoluzione e della contro-rivoluzione del ventesimo secolo. È il punto più debole della modernità capitalista. I problemi nazionali e sociali dei popoli del Kurdistan si sono aggravati a tal punto da non poter essere nascosti attraverso prescrizioni liberali o la demagogia dei diritti individuali o culturali. Quando si tratta della questione curda, lo stato-nazione (che ha condotto a pratiche diverse, incluso il genocidio culturale) non è più un risolutore di problemi ma è stato piuttosto da

molto tempo una fonte di problemi, sia per gli oppressori sia per gli oppressi. Il sistema dello stato-nazione è in dissoluzione ed è diventato un problema per la stessa modernità capitalista. Sviluppi nazionali democratici più flessibili daranno impulso allo sviluppo in questo senso nella nostra era. E la modernità democratica costituisce l'espressione teorica e i passi pratici di questi progressi. Il KCK, in quanto espressione concreta delle trasformazioni nazional-democratiche in Kurdistan, fa luce sul percorso che porta alla soluzione della modernità democratica in Medio Oriente.

2. MODERNITÀ CAPITALISTA E NAZIONE

La nazione, come concetto, si afferma in seguito alla diffusione di entità come i clan, le tribù e le aşiret, dove i legami sono fondati sul popolo e la nazionalità, ed è una forma sociale solitamente caratterizzata da similarità linguistiche o culturali.

Le comunità nazionali sono più inclusive e hanno un potenziale maggiore rispetto ai clan e altre comunità di persone; per questo motivo sono comunità umane che sviluppano legami più flebili tra gli individui. La società nazionale è più un fenomeno sviluppatosi ai nostri giorni. Se potessimo dare una definizione generale, diremmo che è una comunità di persone che condividono una stessa *forma mentis*. È, in altre parole, un fenomeno che esiste a livello mentale, e ciò significa che si tratta di un fenomeno astratto e immaginario. Possiamo affermare che questa sia una definizione culturale di nazione. Da un punto di vista sociologico, questa sarebbe la definizione corretta. Nonostante le differenze relative a classe sociale, genere, colore della pelle, etnia e perfino background culturale, nel senso più generale, la formazione di una mentalità e di una cultura condivise è sufficiente per poter parlare di nazione.

Con l'obiettivo di ridefinire questo concetto generale di nazione, vengono generalmente usate diverse categorie di nazionalismo, quali il concetto di nazione-stato, nazione legale, nazione economica, nazione militare, al fine di supportare la comprensione di questa definizione generale di nazione. La si potrebbe anche chiamare "nazione del potere". È, infatti, una

delle principali aspirazioni della modernità capitalista quella di diventare una nazione forte, dal momento che una nazione forte produce privilegi di capitale, un mercato integrato, opportunità coloniali e imperialismo. È, quindi, importante non accettare queste versioni forti di nazione come unico modello di nazione possibile. È, infatti, importante comprendere come queste "nazioni del potere" siano al servizio del capitale. Sono queste loro qualità che le rendono la fonte del problema.

Il problema principale nell'era della modernità deriva direttamente dall'abbinamento di potere e stato con la nazione. Quando mettiamo a confronto i problemi della nostra era con quelli della dittatura e degli stati dinastici, capiamo come i problemi attuali derivino direttamente dalla nazione-stato, che costituisce la più grande differenza tra le varie epoche. Quello di stato-nazione è uno dei soggetti più complessi delle scienze sociali e tuttavia si presenta come lo strumento per la risoluzione dei molteplici problemi che minacciano la modernità, quasi come fosse una bacchetta magica. In realtà non fa altro che moltiplicare i problemi sociali. La ragione di tutto ciò è che esso fa dilagare l'apparato di potere nella società in maniera capillare. È il potere stesso che crea problemi – problemi sociali a causa della potenzialità del capitale, organizzato come forza, che sfocia in repressione e sfruttamento. La società nazione omogenea a cui aspira lo stato nazione può costruire solo artificialmente (in maniera apparentemente legale) cittadini uguali tra di loro; cittadini sovraccarichi di violenza in quanto mutilati dal potere. Questi cittadini potranno sì essere uguali di fronte alla legge, ma faranno esperienza di una maggiore diseguaglianza in ogni ambito della vita, come individuo ed entità collettiva.

Analizzando la teoria della nazione, un altro aspetto che deve essere valutato criticamente è la sacralizzazione e deificazione della nazione. La modernità capitalista ha rimpiazza-

to la religione tradizionale e il suo dio con lo stato-nazione deificato. Se interpretiamo il nazionalismo come la religione dello stato-nazione, possiamo percepire come lo stato-nazione stesso sia il dio di questa religione. Lo stato-nazione è stato costruito nell'era moderna al fine di incorporare l'essenza della concettualizzazione medievale e persino antica della divinità. Il fenomeno chiamato "stato secolare" altro non è che l'interpretazione di "divinità" medievali e antiche come stato, sia nella loro interezza sia nella loro essenza. Non possiamo permetterci errori su questo punto. Se grattiamo via la patina dello stato-nazione secolare o moderno, incontreremo lo stato divino tipico dell'epoca antica e medievale. C'è una forte correlazione tra stato e divinità, allo stesso modo in cui c'è una forte relazione tra l'ascesa del monarca dell'antichità e del Medioevo e il concetto di dio. Dopo il Medioevo, quando il monarca perse il suo valore, sia in quanto individuo sia in termini di potere monarchico, e iniziò il processo di istituzionalizzazione e trasmutazione in stato nazionale, la divinità stato-nazione prese il posto del re-dio. Di conseguenza, l'egemonia dell'ideologia della modernità capitalista, che punta all'ottenimento del massimo profitto possibile, è alla base della sacralizzazione di concetti quali patria, nazione e mercato, assieme alla simile sacralizzazione delle istituzioni dello stato-nazione. La legge del massimo profitto viene sempre più legittimata, allo stesso modo in cui i concetti legati alla nazione sono mistificati dall'egemonia ideologica e da questa convalidati.

Nel corso della nostra era, l'uso dei simboli dello stato-nazione e di slogan quali "una bandiera", "una lingua", "una patria", "uno stato", "stato unitario", e l'espressione dello sciovinismo nazionale sono in aumento e riconvertiti in rituali a ogni opportunità, come ad esempio in caso di eventi sportivi o artistici; e dovrebbero essere interpretati come strumenti per venerare la religione del nazionalismo. La pratica della vene-

razione in epoche precedenti aveva in effetti le stesse finalità. L'obiettivo principale, in questo caso, è quello di legittimare l'interesse dei monopoli del potere e dello sfruttamento, anche nascondendoli. Saremo in grado di comprendere meglio la verità della realtà sociale quando avremo interpretato ogni pratica e approccio utilizzati per nascondere o esasperare tutto quanto legato allo stato-nazione sotto l'ombrello di questo fondamentale paradigma.

L'organizzazione della modernità capitalista come stato-nazione gioca un ruolo molto più oppressivo e sfruttatore di quanto non faccia la sua organizzazione in monopolio economico. L'incapacità del marxismo- e della sociologia in generale- di vedere le relazioni tra stato-nazione e oppressione e sfruttamento, o il modo in cui questo si presenta come istituzione ordinaria della sovrastruttura, è un difetto e una distorsione fondamentale. Quando un'analisi della classe e del capitale materiale è condotta indipendentemente dallo stato-nazione, ciò che si produce è una generalizzazione astratta e datata che non può di certo generare un risultato utile alla società. Il ruolo giocato dalle conseguenze derivanti da queste astrazioni è alla base del fallimento del socialismo reale.

Il fatto che la soluzione a tutti i problemi nazionali e sociali debba essere connessa allo stato-nazione rappresenta uno degli aspetti più tirannici della modernità. L'aspettarsi che una soluzione derivi dallo strumento che è la fonte dei problemi in questione può portare solo alla crescita dei problemi e del caos sociale. Il capitalismo stesso è la fase dello sviluppo della civiltà più tormentata da crisi di vario genere. Lo stato-nazione, quale strumento impiegato in questa fase tormentata dalle crisi, è l'organizzazione violenta più sviluppata nella storia sociale. È la società assediata dalla violenza del potere; è lo strumento impiegato con la forza per tenere assieme la società e l'ambiente dopo che questi sono stati disintegrati dall'industrializzazio-

ne e dalla legge del massimo profitto del capitalismo. La ragione alla base di questo forte utilizzo della violenza è la tendenza intrinseca del capitalismo al massimo profitto e all'accumulazione illimitata. Senza un'organizzazione della violenza quale lo stato nazionale, le leggi dell'accumulazione capitalistica non sarebbero così efficaci e l'industrializzazione non potrebbe essere sviluppata. La società e l'ambiente sono sulla soglia di una totale disintegrazione in questa odierna era caratterizzata dal capitalismo finanziario globale. Le crisi, che erano inizialmente cicliche, hanno oggi acquisito un carattere strutturale e permanente. In queste circostanze, lo stato-nazione stesso si è tramutato in un ostacolo che mina il sistema alla base. Anche il capitalismo, un sistema tormentato anch'esso dalle crisi, ha fatto del tentativo di liberarsi degli ostacoli derivanti dal sistema stato-nazione una sua priorità. La sovranità dello stato-nazione non è solo la causa dei problemi della società, ma è anche l'ostacolo principale sulla via della soluzione.

La teoria della modernità democratica, dall'altra parte, non critica esclusivamente l'economia politica del capitalismo, ma anche il suo sistema nel complesso. Critica le sue relazioni con la storia della civiltà in quanto sistema egemone, i cambiamenti che ha apportato alle città, alle classi e allo stato, e anche gli elementi su cui costruisce la propria modernità al fine di mistificare la realtà. La modernità capitalista legittima continuamente se stessa attraverso l'egemonia ideologica che ha istituito sulla scienza, sulla filosofia e sulle arti. Strumentalizzando questi campi di pensiero fondamentali e privandoli del loro contenuto, si aggrava la disgregazione della società.

3. LA MODERNITÀ DEMOCRATICA

La modernità alternativa proposta dalla nazione democratica è la modernità democratica. Un'economia priva di monopolio, un'ecologia che significhi armonia con l'ambiente e una tecnologia non invasiva nei confronti della natura e dell'umanità sono le basi istituzionali della modernità democratica e quindi della nazione democratica. E non sono certo io ad aver inventato o scoperto la modernità democratica. Questa, sin dalla formazione della civiltà ufficiale, è sempre esistita quale controparte in una dicotomia. È esistita in qualunque luogo e momento in cui fosse presente una civiltà ufficiale. Ciò che sto tentando di fare, nonostante i contorni ancora poco delineati, è di dare a quest'altra forma di modernità (presente in ogni momento e luogo della civiltà ufficiale) il riconoscimento che merita e di fornire delucidazioni circa le sue dimensioni principali. Sto anche cercando di comprendere le forme di mentalità principali che la caratterizzano, le sue strutture e le sue società e come queste si caratterizzano. Non c'è niente di sviante nell'idea che, secondo la dialettica, sia esistita una controparte alla civiltà, per quanto presunta singolare, dal momento in cui questa si è sviluppata. Al contrario, ciò che di sviante è il motivo per cui questo equivalente naturale al metodo dialettico non sia mai stato articolato in modo sistematico.

La modernità democratica, nonostante si sia evoluta a seconda delle diverse ere, è sempre esistita e costituisce una realtà che ha sempre avuto la sua contro-storia nel corso di tutta la

storia della civiltà. Simboleggia, infatti, il sistema della storia universale che si pone al di fuori delle forze della tirannia e dello sfruttamento. La realtà curda rappresenta una cultura che ha ricevuto i colpi più forti dalle forze delle civiltà e la sua cultura ha sempre subito tentativi di annientamento. Può, quindi, esistere solo nell'ambito di una civiltà che si pone al di fuori della tradizionale civiltà classista – la civiltà socialista democratica, appunto. È significativo il fatto che la cultura curda possa essere sviluppata solo all'interno di questa cornice, la cui odierna espressione è la modernità democratica.

La modernità democratica dà una risposta alla metodologia universalista, lineare, progressista e determinista (l'approccio metodologico chiuso alle probabilità e alle alternative) impiegata dal moderno stato-nazione per raggiungere l'omogeneizzazione e la standardizzazione della società, utilizzando invece metodi che sono pluralisti, probabilistici, aperti alle alternative e che possono rendere tangibile la società democratica. Sviluppa le proprie alternative grazie alla peculiarità di essere aperta a differenti formazioni politiche, multiculturale, refrattaria al monopolio, ecologica e femminista, fautrice di un modello economico basato sulla soddisfazione dei bisogni primari della società e a disposizione della comunità. In quanto agli antipodi del capitalismo dello stato-nazione moderno, il confederalismo democratico costituisce l'alternativa politica proposta dalla modernità democratica.

Il confederalismo democratico è l'organizzazione politica alla base della modernità democratica, rappresenta un ruolo centrale nel lavoro di ricostruzione ed è lo strumento più appropriato affinché le politiche democratiche riescano a generare una soluzione. Il confederalismo democratico fornisce l'opzione di una nazione democratica quale strumento principale per la risoluzione di problemi etnici, religiosi, urbani, locali, regionali e nazionali causati dal modello sociale monolitico,

omogeneo, monocratico e fascista impiegato dallo stato-nazione moderno. All'interno della nazione democratica ogni etnia, credo religioso, entità cittadina, locale regionale e nazionale ha il diritto a partecipare alla vita politica con la propria identità e la propria struttura federale democratica.

4. LA SOLUZIONE DEMOCRATICA

Ci sono sempre stati tentativi di risolvere i problemi nazionali causati dalla modernità capitalista, a partire dalla mentalità e dai paradigmi propri dello stato-nazione. Lo stato-nazione stesso è stato presentato come l'attore principale della soluzione. Al fine di ottenere una conoscenza profonda dello stato-nazione, è fondamentale comprendere il suo ruolo nel sistema egemonico e i suoi collegamenti con il capitalismo e l'industrializzazione. L'analisi inadeguata della questione dello stato da parte dell'ideologia socialista ha solo oscurato ulteriormente il problema. In ogni caso, con "il diritto all'autodeterminazione delle nazioni", la volontà di assicurare uno stato a ogni nazione ha aggravato profondamente la questione. Il fulcro della mia difesa è la ricerca sulla realtà curda e sull'esistenza del suo popolo in relazione alla modernità e alla civiltà. Il fine è quello di spiegare come il capitalismo sia il primo responsabile della nascita della questione curda e quello di separare, per la prima volta, l'essenza democratica della soluzione dal fenomeno dello stato-nazione. Questo approccio costituisce l'essenza della trasformazione all'interno del PKK. Questa difesa illustra la differenza tra le forme di statalismo e le soluzioni democratiche che non sono state analizzate dal momento della fase di formazione del PKK. È qui che si differenzia dal socialismo reale e dalla dottrina classica marxista-leninista che vi sta dietro. Porta il diritto delle nazioni all'autodeterminazione, originariamente borghese, all'interno della propria dottrina, al fine di una so-

cietà democratica. In altre parole, la questione curda potrebbe essere risolta senza essere contaminata dallo statalismo, senza approdare a una soluzione che preveda uno stato-nazione; senza essere forzata ad alcuna soluzione del genere, potrebbe essere risolta all'interno di modelli democratici di governo della società. È questo il senso della trasformazione del PKK.

Il modello della soluzione democratica non è solo un'opzione, è il metodo più efficace al fine di raggiungere una soluzione. La soluzione democratica comporta il raggiungimento della democratizzazione della società al di fuori dello stato-nazione. Come concetto, questo vede lo stato-nazione, assieme al capitalismo, come fonte di problemi che si aggravano sempre più e non come soluzione a problemi sociali. Non dobbiamo pensare al modello della soluzione democratica come a uno stato-nazione unitario che è stato convertito in forma federale o confederale. La forma federale o confederale dello stato-nazione non costituiscono la soluzione democratica. Queste sono soluzioni che fanno affidamento su forme diverse dello stato e aggravano soltanto il problema. Forse la trasformazione di uno stato-nazione rigidamente centralizzato in una struttura federale o confederale, pur restando nel sistema capitalista, potrebbe migliorare la situazione e costituire una soluzione parziale, ma di certo non può condurre a una soluzione definitiva. Le forme federali e confederali possono essere impiegate affinché portino a una soluzione condivisa tra le forze che mirano a una soluzione nell'ambito dello stato-nazione e quelle che invece combattono per soluzioni democratiche. Tuttavia, l'aspettarsi una soluzione radicale come risultato sarà esclusivamente, di nuovo, un'illusione. Sappiamo, infatti, che gli stati che si presentano come nazional-liberali o realmente socialisti sono solamente stati-nazione con una maschera di sinistra.

È importante notare che il metodo della soluzione democratica non è del tutto indipendente dallo stato-nazione. La

democrazia e lo stato nazione posso svolgere un ruolo nello stesso ambito come due diverse autorità. Una costituzione democratica può determinare il dominio di ciascuna delle due. Una trasformazione positiva dello stato-nazione è strettamente collegata allo sviluppo della democrazia, di un governo democratico autonomo, alla costruzione della nazione democratica, della democrazia locale e della cultura democratica in tutte le sfere della società.

Il KCK dovrebbe essere valutato come una trasformazione radicale nella ricerca di una soluzione alla questione nazionale, dal momento che rappresenta l'interpretazione democratica non statale del diritto all'autodeterminazione delle nazioni per la questione curda. Il KCK è l'espressione concreta della soluzione democratica alla questione curda e si differenzia dagli approcci tradizionali. La soluzione non prevede di far parte dello stato. Non è alla ricerca di uno stato, nemmeno in termini di autonomia dei curdi. Non solo la soluzione non mira a uno stato federale o confederale, ma non li considera come la soluzione. La principale richiesta che i curdi rivolgono allo stato è quella di riconoscere il diritto del popolo curdo all'auto-governo e di rimuovere gli ostacoli sulla strada intrapresa dai curdi per diventare una nazione democratica. La soluzione democratica non può essere sviluppata da governi o stati. Le forze sociali sono le sole responsabili per lo sviluppo della soluzione. Queste cercano di trovare un compromesso con il governo o lo stato attraverso una costituzione democratica. La condivisione del governo tra le forze sociali democratiche e quelle statali o governative è stabilita dalle costituzioni.

Essenzialmente, la soluzione democratica si realizza nel momento in cui la nazione democratica e la società che si va costruendo si affermano come entità nazionale democratica. Non è certo il diventare una nazione, né il cessare di esserlo attraverso lo stato; è piuttosto l'abilità di usare il diritto di una so-

cietà per affermarsi come nazione democratica. A questo punto, è necessario fornire una nuova definizione di nazione. Mi sono soffermato su questo precedentemente. La nazione democratica, dall'altra parte, è la società comune formata attraverso la libera volontà di liberi individui e comunità. Il fattore unificante nella nazione democratica è la libera volontà delle persone e di quei gruppi che decidono di farne parte. L'idea che lega la nazione a una lingua, cultura, mercato o storia comuni, descrive le nazioni-stato e non può certo essere generalizzata, non la si può, cioè, ridurre alla sola idea di nazione. Questa definizione del concetto di nazione, assorbita anche dal socialismo reale, si trova agli antipodi della nazione democratica. Questa definizione, così come sviluppata da Stalin per la Russia Sovietica, è una delle principali ragioni del fallimento di quell'esperimento. Se questa definizione di nazione, assolutizzata dalla modernità capitalista, non verrà abbandonata, non usciremo mai dall'impasse nella ricerca della soluzione dei problemi nazionali. Il fatto che i problemi nazionali siano persistiti nel corso degli ultimi trecento anni è strettamente legato all'assunzione di questa definizione inadeguata e assoluta.

5. IL MODELLO DELLA NAZIONE DEMOCRATICA

Per le società il modello dello stato-nazione non è altro che una trappola, una rete di oppressione e sfruttamento. Il concetto di nazione democratica ribalta questa definizione. La definizione di nazione democratica, che non sia vincolata da rigidi legami politici, da una sola lingua, cultura, religione e interpretazione della storia, significa piuttosto pluralità e presenza di comunità, così come di cittadini liberi e uguali che vivono assieme in solidarietà. La nazione democratica permette alle persone di diventare nazione loro stesse, senza dover assecondare il potere o lo stato, di diventare nazione utilizzando una politicizzazione profondamente necessaria. Mira a dimostrare che, non solo attraverso una profonda politicizzazione, ma anche senza diventare stato o acquisire potere, una nazione può essere creata con istituzioni autonome in campo sociale, diplomatico e culturale, così come in economia, diritto e autodifesa, e può, quindi, costituirsi come nazione democratica.

La società democratica può essere realizzata solamente attraverso questo modello di nazione. Alla società dello stato-nazione è preclusa, per sua natura, la democrazia. Lo stato-nazione non rappresenta una realtà né universale né locale; al contrario questo disconosce la spinta universalistica e quella localistica. La cittadinanza di una società uniformata rappresenta la morte dell'umanità. Dall'altra parte, la nazione democratica rende possibile la ricostruzione dell'universalismo e del localismo. Rende la realtà sociale in grado di esprimere se stessa. Tutte le

altre definizioni di nazione si collocano tra questi due modelli principali.

Nonostante sia possibile individuare un'ampia gamma di definizioni per i vari modelli per la costruzione di una nazione, è individuabile una definizione onnicomprensiva; questa definizione di nazione è in relazione alla sua mentalità, alla sua coscienza e al suo credo. In questo caso la nazione è una comunità di persone che condividono una mentalità comune In questa definizione di nazione la lingua, la religione, la cultura, il mercato, la storia e i confini politici giocano un ruolo strutturale, ma non decisivo. La definizione di nazione basata essenzialmente sulla mentalità comune si distingue per un certo carattere dinamico. Mentre nella nazione-stato il nazionalismo lascia il suo segno sulla mentalità comune, una nazione democratica è caratterizzata dalla consapevolezza di libertà e solidarietà. Tuttavia, definire le nazioni avvalendosi solo del concetto di mentalità potrebbe risultare limitativo. Così come la mentalità non può esistere senza i corpi, allo stesso modo le nazioni non possono funzionare senza un corpo. Il corpo di nazioni con una mentalità nazionalista è l'istituzione dello stato. È questo il motivo per il quale sono chiamate nazioni-stato. Quando le istituzioni economiche e giuridiche sovrastano il resto, queste nazioni possono essere classificate come nazioni di diritto o di mercato.

Nazioni che invece hanno una mentalità basata sulla libertà e sulla solidarietà sono un esempio di autonomia democratica. L'autonomia democratica denota, essenzialmente, la possibilità di autogoverno di individui e comunità che condividono volontariamente mentalità simili. Si tratta quindi di una definizione aperta ad un approccio universale. Un modello di nazione che può derivare da una nazione culturale, ma che tiene a freno ed esclude sfruttamento ed oppressione, è di sicuro riconducibile al modello della nazione democratica. Una na-

zione democratica è la più vicina ai concetti di libertà ed eguaglianza. In accordo con questa definizione, possiamo affermare che si tratta del modello di nazione ideale per le comunità che lottano al fine di ottenere libertà e uguaglianza.

La modernità capitalista e la scienza della sociologia da essa ispirata non hanno sviluppato il concetto di nazione democratica, a causa della loro struttura e della loro egemonia ideologica. La nazione democratica non si accontenta di una mentalità e cultura comuni, è una nazione che mira all'unificazione e al governo di tutti i suoi membri secondo istituzioni democratiche autonome. È questa la sua caratteristica peculiare. La modalità di governo autonoma democratica è la condizione principale affinché si affermi una nazione democratica. In questo senso, è l'alternativa allo stato-nazione. Il governo democratico, opposto al governo dello stato, è una significativa opportunità per il raggiungimento della libertà e dell'uguaglianza. La sociologia liberale equipara essenzialmente la nazione o a uno stato già costituito, o a un movimento che mira a formarne uno. Il fatto che persino il socialismo reale abbia avuto tali ambizioni indica la forza dell'ideologia liberale.

Una patria e un mercato comune sono generalmente presentati come precondizioni per la formazione di società nazionali; queste sono componenti materiali e non possono essere considerate come caratteristiche determinanti della nazione. La concezione di patria e di mercato della nazione democratica sono diverse. La nazione democratica valorizza il concetto di patria poiché rappresenta un importante elemento nel processo di formazione di una mentalità e cultura comuni; sono impensabili una mentalità e una cultura che non tengano conto dell'importanza del concetto di patria. Non si dovrebbe, in ogni caso, dimenticare che la ragione per cui la modernità capitalista feticizza e dà priorità al concetto di paese-patria sulla società è collegata alla creazione di profitto. Dall'altra parte, è

anche importante non esasperare il concetto di patria. Il "tutto per il paese" deriva direttamente da una concezione fascista della nazione. Ha molto più senso impegnarsi nella costruzione di una società libera e di una nazione democratica senza scadere nel feticismo. Ciò che davvero importa è dare valore alla vita. La patria non è un ideale, è solamente uno strumento utilizzato dall'individuo e dalla nazione. Mentre la nazione-stato persegue l'omogeneizzazione della società, la nazione democratica è formata da collettività differenti. Vede nella diversità una fonte di ricchezza. La vita stessa è solo possibile in presenza di diversità. Lo stato-nazione spinge gli individui a uniformarsi; anche in questo senso è "contrario" alla vita. Il fine ultimo è la creazione di un essere umano robotico. In questo senso, è impegnato in una corsa verso il niente. Il cittadino o membro della nazione democratica è diverso; questa differenza è dovuta alle diverse comunità che essa incarna. Le entità tribali sono infatti fonte di forza per la nazione democratica.

Nonostante la lingua sia tanto importante quanto la cultura nella creazione di una nazione, non ne costituisce una precondizione. Lingue diverse non ostacolano la formazione del senso di appartenenza alla stessa nazione. Proprio come non è necessario per ogni nazione avere uno stato, non è allo stesso modo necessario per una nazione avere un'unica lingua o dialetto. Nonostante una lingua nazionale sia utile, non è una condizione indispensabile. È, infatti, possibile leggere nella presenza di diverse lingue e dialetti una fonte di ricchezza per una nazione democratica. Tuttavia, lo stato-nazione si basa sulla ferma imposizione di un'unica lingua. Non dà modo a pratiche multilinguistiche, in particolari quelle ufficiali, di essere utilizzate. In questo senso, cerca di trarre beneficio dai privilegi dell'essere la nazione dominante.

Quando le nazioni democratiche non sono in grado di svilupparsi e lo stato-nazione non è in grado di risolvere i suoi

problemi, è possibile parlare del concetto di nazione di diritto e trovare un compromesso. Ciò che chiamiamo "cittadinanza costituzionale" è in effetti una soluzione basata sulla nazione giuridica. Una cittadinanza costituzionale giuridicamente garantita non fa discriminazioni tra razze, etnie e nazionalità. Queste caratteristiche non sono garanzia della concessione di diritti. In questo senso, la categoria di "nazione giuridica" è in continua evoluzione. Le nazioni europee, in particolare, stanno transitando dall'essere nazioni basate sul principio nazionale a nazioni basate sul principio giuridico. Nella nazione democratica, la presenza di un governo autonomo è fondamentale; nella nazione giuridica lo sono i diritti. Mentre nello stato-nazione è il ruolo del potere a essere decisivo. La tipologia di nazione più pericolosa è la "nazione-esercito" e la sua istituzionalizzazione. Questo concetto di nazione, riscontrabile in Paesi come gli USA, il Giappone e persino la Germania, nelle quali l'economia ha un ruolo predominante, ha visto la sua massima affermazione nell'Europa del passato. Nonostante sia stato portato avanti il tentativo di realizzare una nazione socialista, non possiamo dire che questo abbia ottenuto grandi successi. È, in parte, ciò a cui stiamo assistendo a Cuba. Esempio di nazione che comunque è anche quello di uno stato-nazione che ha seguito la strada del socialismo reale; invece che uno stato-nazione caratterizzato principalmente dal capitalismo privato, è una forma di stato-nazione in cui il capitalismo è gestito dallo stato stesso.

Quello della nazione democratica è il modello che è meno esposto al rischio di corrompersi in forme di nazione-stato. Questa, infatti, non sacralizza il suo governo. Il governo è un semplice fenomeno al servizio della vita quotidiana. Chiunque abbia i requisiti necessari può diventare un funzionario pubblico e governare. La leadership è preziosa, ma non sacra. La sua concezione di identità nazionale ha confini modificabili,

non fissati come nel caso delle religioni. L'appartenere a una nazione non è un privilegio, né un difetto. Un individuo può anche appartenere a più di una nazione. A essere precisi, ognuno può sperimentare intrecci e diverse nazionalità. Se una nazione di diritto e una nazione democratica raggiungono un compromesso, queste possono tranquillamente coesistere. Patria, bandiera e lingua sono tutte cose di valore, ma non sacre. Sperimentare la mescolanza tra patria, lingue e bandiere comuni attraverso pratiche concordi e di condivisione e non conflittuali non solo è possibile, ma necessario per la vita della società storica. Con tutte queste caratteristiche, la nazione democratica arriva nuovamente a prendere il suo posto nella storia in quanto robusta alternativa alla modernità capitalista, mandando in confusione lo stato-nazione in quanto strumento di guerra.

Il modello della nazione democratica, in quanto modello per la costruzione di una soluzione, democratizza nuovamente quelle relazioni sociali mandate in frantumi dallo stato-nazione; rende tolleranti, pacifiche e concilianti le diverse identità. L'evoluzione di una nazione-stato in nazione democratica porterebbe a enormi vantaggi. Il modello della nazione democratica migliora le percezioni sociali distorte dalla violenza attraverso la costruzione di una nuova coscienza sociale e rendendole umane (intelligenti, sensibili ed empatiche). Potrebbe non eliminare tutti gli screzi sociali, ma può di certo minimizzare la violenza dello sfruttamento e aiutare a realizzare una società più libera e giusta. Non promuove solo la pace e la tolleranza interne, ma supera anche gli approcci caratterizzati da oppressione e sfruttamento nei confronti di altre nazioni e trasforma gli interessi comuni in sinergie attraverso le quali realizzare la propria missione. Una volta che le istituzioni nazionali e internazionali saranno ricostruite secondo il modello della nazione democratica, sarà chiaro che questa è la nuova modernità, la

modernità democratica, non solo da un punto di vista teorico ma anche pratico, dal momento che il suo sviluppo ha i connotati di una rinascita. L'alternativa alla modernità capitalista è la modernità democratica, con la nazione democratica come fulcro, e la società economica, ecologica e pacifica che questa ha tessuto all'interno e all'esterno della nazione democratica.

5.1 I curdi diventano una nazione

È possibile analizzare il processo attraverso il quale i curdi sono diventati una nazione alla luce di due concetti principali.

Il primo è la dimensione intellettuale. Stiamo parlando delle dimensioni dell'esistenza di coloro che uniscono il proprio stato di consapevolezza a queste aree fondamentali attraverso un sentimento di solidarietà comune e condividendo un mondo intellettuale senza ripudiare la propria lingua, cultura, storia, economia e organizzazione sociale. Questa dimensione si basa soprattutto sulla condivisione dell'ideale e del progetto di un mondo libero e giusto fondato sulla diversità. Potremmo chiamarlo mondo comunitario o dell'utopia dell'individuo libero. La cosa importante è riuscire a mantenere continuamente una mentalità basata sulla libertà e l'uguaglianza, che non rifiuti le differenze nella sfera pubblica e la vita morale e politica della realtà.

Dal momento che la dimensione intellettuale attiene al mondo del pensiero e dell'immaginazione, così come alla solidarietà tra individui e comunità che vogliono diventare una nazione, questa necessita di aggiustamenti minimi. A tal fine, lo sviluppo dell'istruzione in campo scientifico, filosofico e artistico (anche religioso) e l'apertura di scuole che perseguono questo obiettivo sono i principali passi pratici da fare; il fine di queste scuole è la coltivazione di un'educazione intellettuale ed emotiva funzionale alla formazione di una nazione. È importante capire il rapporto tra la cultura sociale e il mondo di

oggi, la nostra epoca, così come con l'entità sociale e storica, e condividere la loro verità, gli aspetti positivi e belli del pensiero e delle emozioni comuni. In breve, il compito intellettuale principale del KCK è considerare i curdi come una nazione, all'interno del loro mondo vero, buono e bello di emozioni e pensieri, condivisi nella loro esistenza. In altre parole il suo compito è incoraggiare il popolo curdo a diventare una nazione attraverso una rivoluzione scientifica, filosofica e artistica, e creare le condizioni fondamentali (intellettuali ed emotive) necessarie per diventare tale nazione, condividendo liberamente la verità scientifica, filosofica (ideologica) e artistica della realtà curda, attraverso il proprio pensiero e la propria istruzione, condividendo il buono e il bello della vita. La richiesta principale che portano avanti rispetto agli stati-nazione sovrani, sul piano intellettuale, è la possibilità di attuare completamente la libertà di espressione e pensiero. Se gli stati-nazione vogliono coesistere con i curdi seguendo norme comuni, questi devono rispettare il desiderio del popolo curdo di creare il loro sistema intellettuale ed emotivo e trasformarsi in una società nazionale sulla base delle loro differenze: la libertà di espressione e di pensiero necessaria a tal fine deve essere garantita dalla costituzione.

La seconda dimensione è la riorganizzazione dell'esistenza sociale conformemente alla sua struttura mentale. Come riorganizzare la società a partire dalla base intellettuale condivisa da una nazione? L'autonomia democratica sta al centro della riorganizzazione di questa esistenza fisica. È possibile definire l'autonomia democratica sia in senso lato sia più ristretto. In senso lato, l'autonomia democratica è l'espressione della nazione democratica. La nazione democratica presenta un'ampia gamma di dimensioni: culturale, economica, sociale, giuridica, diplomatica e altre. In senso più stretto, l'autonomia democratica rappresenta la dimensione politica, quindi l'autorità o

governo democratici. La dimensione dell'autonomia democratica che diventa nazione democratica è molto più problematica per quanto riguarda le relazioni con gli stati-nazione sovrani. Gli stati-nazione sovrani rifiutano solitamente l'autonomia democratica. Non accettano di riconoscerla come diritto, a meno che non siano costretti a farlo. Per quanto riguarda i curdi, l'accettazione dell'autonomia democratica sta al centro del processo di riconciliazione con gli stati-nazione. L'autonomia democratica è il requisito minimo per poter vivere sotto il tetto comune di uno stato-nazione caratterizzato etnicamente. Qualsiasi compromesso al ribasso condurrebbe a un inasprimento del conflitto e a un peggioramento della situazione – non a una soluzione. Specialmente attraverso passi successivi, si verificherà il tentativo di sviluppare il progetto liberale di sviluppo dei "diritti culturali e individuali" – sviluppato originariamente dal capitalismo inglese per poter gestire la classe operaia e le colonie – in una Repubblica turca guidata dall'AKP. Questo progetto, del tutto estraneo alla cultura medio orientale, porterà all'inasprimento del conflitto. L'autonomia democratica è la soluzione più conveniente per lo stato-nazione. Ogni altro compromesso getterà benzina su altri conflitti e altre guerre.

5.2 La soluzione dell'autonomia democratica e il suo sviluppo

La soluzione dell'autonomia democratica può essere sviluppata in due modi.

Il primo si basa sulla ricerca di un compromesso con gli stati-nazione. Trova la sua espressione concreta in una soluzione costituzionale democratica. Questa rispetta l'eredità storica e sociale dei popoli e delle culture. Vede la libertà di espressione e organizzazione di queste eredità come un diritto costituzionale fondamentale. L'autonomia democratica è il princi-

pio fondamentale di questo diritto. Le ulteriori condizioni di questa soluzione sono che gli stati-nazione sovrani rinuncino a tutte le politiche di negazione e annichilimento e che la nazione oppressa rinunci all'idea di formare il proprio stato-nazione. È difficile che un progetto di autonomia democratica venga sviluppato senza che tutte e due le nazioni rinuncino alle proprie pulsioni stataliste. I Paesi dell'Unione Europea ci hanno messo più di trecento anni, durante i quali hanno sviluppato gli stati-nazione, prima di accettare l'idea che l'autonomia democratica fosse la soluzione migliore per risolvere i problemi regionali, nazionali e delle minoranze degli stati-nazione.

Anche nella soluzione alla questione curda il percorso efficace è quello che non prende in considerazione le istanze separatiste e violente, ma che accetta l'autonomia democratica. Tutti gli altri percorsi porteranno a un rinvio dei problemi, e quindi ad un aggravamento dell'*impasse*, o a conflitti e separazioni violenti. La storia dei problemi delle nazioni è cosparsa di esempi simili. La pace, la salute e la prosperità relative che hanno vissuto negli ultimi sessant'anni i paesi dell'Unione Europea – luogo di conflitti nazionali – sono state raggiunte grazie all'accettazione dell'autonomia democratica e alla loro capacità di trovare soluzioni creative e flessibili a problemi regionali, nazionali e delle minoranze. L'opposto si è verificato nella Repubblica di Turchia. Lo stato-nazione che avrebbe dovuto portare a compimento la negazione e l'annichilimento del popolo curdo ha condotto la repubblica sul baratro della disintegrazione, a grossi problemi, a continue crisi, a colpi di stato militari che si presentano ogni dieci anni e a un regime bellico che è guidato insieme a Gladio. Solo quando lo stato-nazione turco abbandonerà queste politiche e accetterà l'autonomia democratica di tutte le culture (incluse quella turca e turcomanna), e in particolare l'autonomia democratica dell'entità culturale curda, questo raggiungerà una pace duratura e una

stabilità tipiche di una normale repubblica laica, democratica e basata sul diritto.

Il secondo percorso per il raggiungimento della soluzione dell'autonomia democratica – che non prevede il raggiungimento di un compromesso con gli stati-nazione – è quello che prevede la realizzazione del progetto unilateralmente. In senso lato, questo riconosce al popolo curdo il diritto di diventare una nazione democratica attraverso l'implementazione dell'autonomia democratica. Va da sé che, in questo caso, i conflitti con gli stati-nazione sovrani che non accettano questa soluzione andrebbero intensificandosi. Se questo dovesse succedere, i curdi non avrebbero altra scelta che impegnarsi in una mobilitazione totale contro gli attacchi singoli o coordinati degli stati-nazione (Iran, Siria, Turchia), per proteggere la loro esistenza e per poter vivere liberamente. I curdi non desisteranno dall'obiettivo di diventare una nazione democratica e di sviluppare e realizzare le loro aspirazioni, mettendo in campo tutte le loro abilità fino a quando non raggiungeranno o un compromesso valido o l'indipendenza per mezzo del conflitto armato.

5.3 Il KCK e gli elementi per diventare una nazione democratica

Alla luce di queste definizioni generali di nazione, il KCK rifiuta ogni approccio tipico della nazione-stato e si basa sul modello della nazione democratica, riconoscendo il diritto del popolo curdo di diventare una nazione o di trasformarsi in una società nazionale attraverso l'autonomia democratica.

Se paragoniamo le società, in particolare le nazioni democratiche della nostra era, a un organismo vivente, allora possiamo dire che tutte le sue parti ed elementi sono connessi tra di loro ed esistono come in un unico organismo. Seguirà ora un'illustrazione più approfondita di come una nazione democratica può essere creata.

1. Il cittadino-individuo libero e la vita comunitaria democratica

Il cittadino-individuo di una nazione democratica deve essere tanto comunitario quanto libero. L'individuo, apparentemente libero, che vive l'individualismo capitalista e che è stato aizzato contro la società, vive una vita di misera schiavitù. L'ideologia liberale crea comunque un immaginario in cui gli individui posseggono una libertà illimitata. In realtà l'individuo, schiavizzato dal lavoro salariato, rappresenta la forma più avanzata di schiavitù. Questi individui sono formati attraverso un'educazione inflessibile al rispetto dello stato-nazione. La loro vita è legata alla sovranità del denaro, al sistema di salari, che, a tutti gli effetti come un guinzaglio, assicura che gli individui possano essere manipolati a piacimento: non ci sono altre vie per sopravvivere. Se il singolo cerca di fuggire dagli schemi, scegliendo ad esempio la disoccupazione, si condanna a morte. In aggiunta, l'individualismo capitalista è stato formato sulla negazione della società. L'individuo pensa di poter realizzare se stesso solo rigettando completamente la cultura e la tradizione della società storica. È questa la più grande distorsione dell'ideologia liberale. Il suo slogan è "non esiste alcuna società, esiste solo l'individuo".

All'opposto di questo, l'individuo della nazione democratica vede la propria libertà realizzarsi nella vita comune della società, realizzata nella vita delle piccole comunità. Una comunità o un comune liberi e democratici sono la scuola migliore in cui un individuo della nazione democratica possa formarsi. Senza una vita comune o comunitaria, l'individuo non potrebbe realizzarsi completamente. I comuni sono differenti e valorizzano ogni aspetto della vita sociale. In accordo con la loro diversità, gli individui possono partecipare a più comuni o comunità. La cosa importante per l'individuo è sapere come gestire la vita comunitaria rispettando le proprie capacità, il

proprio lavoro e la propria diversità. Ogni individuo dovrebbe considerare il comportarsi seguendo i principi morali condivisi come una propria responsabilità verso la comunità o l'unità sociale a cui appartiene. Moralità significa rispetto e dedizione per la comunità e la vita comune. Il comune o la comunità, in cambio, proteggono l'individuo e migliorano la sua vita. Dopo tutto, il principio basilare che sostiene le fondamenta della società umana è quello di responsabilità morale. L'attore democratico del comune o della comunità è colui che realizza la libertà collettiva – in altre parole, il comune o la comunità politica. Un comune o comunità che non sia democratico non può essere definito politico. E un comune o comunità che non sia politico non può essere libero. Vi è una stretta correlazione tra il soggetto democratico e libero del comune o della comunità e la sua libertà.

La definizione dell'individuo-cittadino della nazione democratica diventa sempre più ampia nel momento in cui questo vive sotto lo stesso tetto politico dello stato-nazione. In questo caso, all'interno della cornice della "cittadinanza costituzionale", è tanto un individuo-cittadino dello stato-nazione quanto lo è della nazione democratica. Il punto diventa quindi il riconoscimento della nazione democratica, laddove all'autonomia democratica sia riconosciuto il diritto di avere uno *status* legale nella costituzione nazionale. Lo status di nazione democratica ha un doppio risvolto. Primo, definisce lo stato, la legge e la costituzione di un'autonomia democratica. Secondo, l'autonomia è incorporata come sottosezione dello status nazionale costituzionale.

Nonostante la costruzione unilaterale della nazione democratica basata sull'individuo-cittadino libero e l'unità dei comuni del KCK siano delle priorità, è anche possibile che il KCK giunga a un accordo con quegli stati-nazione sovrani che riconoscono lo status di autonomia democratica all'interno

della costituzione nazionale democratica. Il KCK riconosce, infatti, sia la vita dell'individuo-cittadino libero che la comunità e contempla anche la possibilità che questa vita sia soggetta a uno *status* giuridico e costituzionale.

L'individualismo capitalista richiede un'assoluta sottomissione al dio dello stato-nazione; mentre la cittadinanza della nazione democratica persegue lo sviluppo dell'individuo libero. La cittadinanza della nazione democratica dei curdi può essere formata sotto l'impronta del KCK. Potrebbe quindi essere più appropriato definire l'appartenenza al KCK stesso come una sorta di cittadinanza della nazione democratica. L'essere cittadini della propria nazione democratica è un diritto e un dovere inalienabile dei curdi. Il non poter essere cittadino della propria nazione crea uno stato di alienazione profonda e non è accettabile.

2. Vita politica e autonomia democratica

È possibile definire la scuola delle scienze sociali che studia l'ontologia e lo sviluppo della natura sociale sulla base dei principi morali e politici della società come il sistema della civiltà democratica. Anche stabilire che la società morale e politica sia un punto di riferimento fondamentale è importante, poiché questo include anche le dimensioni della storicità e dell'integralità. La società morale e politica rappresenta la narrazione maggiormente storica e olistica della società. Morale e politica possono essere viste come la storia stessa. Una società con una dimensione morale e politica è una società in armonia con la propria esistenza e il proprio sviluppo. La società può, infatti, esistere senza sfruttamento, classi, città, potere, nazione e stato, ma una società priva di morale e politica non è concepibile.

Una società morale e politica è una società democratica. La democrazia può acquisire senso solo sulla base dell'esistenza di una società aperta e libera che è, appunto, una società morale e

politica. La società democratica, di cui gli individui e i gruppi costituiscono il soggetto, corrisponde a una forma di governo che sviluppa effettivamente la società morale e politica. Più precisamente, la funzionalità della società politica è ciò che noi chiamiamo democrazia. Politica e democrazia, nel senso più vero, sono concetti identici. Se la libertà è l'arena nella quale si esprime la politica, allora la democrazia è il *modus* operandi con cui lo fa. Il trio composto da libertà, politica e democrazia non può prescindere da una base morale. Possiamo anche definire la morale come la forma istituzionalizzata o tradizionale di libertà, politica e democrazia.

Le società morali e politiche sono in contraddizione dialettica con lo stato, che è l'espressione ufficiale di tutte le forme di capitale, proprietà e potere. Lo stato desidera costantemente rimpiazzare la morale con la legge e la politica con l'amministrazione burocratica. Ai poli opposti di questa contraddizione storica troviamo la civiltà ufficiale dello stato e quella non ufficiale della civiltà democratica che coesistono. Emergono, quindi, due diverse tipologie di significato. Le contraddizioni possono o intensificarsi e portare alla guerra, oppure riconciliarsi e condurre alla pace.

Oggi, in particolare, il problema della natura dello stato-nazione sta spingendo le società politiche e le forze di governo verso il passaggio a nazione democratica, attraverso riforme o la rivoluzione. Mentre gli stati-nazione costituivano la tendenza più forte nel corso dell'affermazione del capitalismo, nelle attuali condizioni di decadenza la tendenza più forte sta evolvendo verso la nazione democratica. A questo proposito, è molto importante non eguagliare le forze politiche con il potere di stato. La politica non può essere paragonata al potere e alla sua forma istituzionalizzata, lo stato. La libertà è nella natura della politica. Le società e le nazioni politicizzate sono società e nazioni che si accingono a diventare libere.

La politica non solo libera, ma anche regola. La politica è una forza di governo eccezionale, una sorta di arte. Rappresenta l'opposto delle norme oppressive degli stati e dei governanti. Più forte è la politica in una società o nazione, più deboli sono lo stato e i poteri che lo governano. Ma è vero anche il contrario: più forte sono lo stato e i suoi poteri nella società o nella nazione, più debole è la politica – e quindi la libertà – nella società.

Esattamente come una società o una nazione che costituiscono uno stato e i suoi poteri non è detto diventino libere se non sono caratterizzate democraticamente, è anche possibile che perdano l'attitudine alla libertà che le contraddistingueva. Questo è il motivo per il quale più facciamo luce sulla differenza tra società e stato e potere, più la apriamo all'idea di libertà. La condizione fondamentale necessaria per liberare quella società e nazione è che mantenga sempre la sua caratterizzazione politica. Sarà chiaro come il sistema della civiltà democratica, che altro non è che la natura della società politica e morale, è sempre esistito come l'altra faccia della storia ufficiale della civiltà. Nonostante l'oppressione e lo sfruttamento realizzati dal sistema mondiale, non è stato possibile eliminare l'altra faccia della società. In ogni caso, la sua distruzione non è possibile. Così come il capitalismo non può esistere senza una società non capitalista, anche la civiltà del sistema "ufficiale" mondiale non potrebbe esistere senza il sistema della civiltà democratica. Più concretamente, la civiltà del monopolio non potrebbe esistere senza una civiltà che non lo riconosca. Il contrario non è altrettanto vero. In altre parole, la civiltà democratica, il flusso storico della società morale e politica, potrebbe esistere senza problemi e solidamente se non ci fosse la civiltà ufficiale. Definisco la civiltà democratica sia come sistema di pensiero, sia come un complesso di regole morali e organi politici.

Possiamo concettualizzare la costruzione della dimensione politica della nazione democratica del KCK come autonomia democratica. In assenza di autogoverno la nazione democratica non è concepibile. In generale, tutte le forme di nazione, e in particolare di nazione democratica, sono entità sociali che hanno il proprio governo. Se una società è privata dell'autogoverno, cessa di essere una nazione. Ai curdi non solo è stato impedito di diventare una nazione, ma hanno anche smesso di esistere come una società. La guida del PKK e le politiche del KCK non solo hanno interrotto questo processo, ma hanno anche avviato la trasformazione in nazione democratica, o in società politica. I curdi, allo stato di cose presente, non sono solo una società che si è fermamente caratterizzata politicamente, ma anche una società che lavora per trasformare la sua realtà politica in nazione democratica.

Il KCK gioca un ruolo centrale nella costruzione della nazione democratica e potrebbe essere assimilato a un'autonomia democratica. Il rispetto da parte del KCK del suo ruolo di organismo democratico per la promozione di politiche democratiche è cruciale per la formazione di una nazione democratica. Il confonderlo con uno stato-nazione sarebbe deliberatamente una distorsione. Il KCK, per principio, ha smesso di promuovere lo stato-nazione quale strumento per il raggiungimento di una soluzione. Non è né il primo né l'ultimo passo nella costruzione di un sistema statalistico. Sono infatti concetti di autorità qualitativamente diversi. Nonostante possano contenere elementi che rimandano allo stato-nazione per l'istituzionalizzazione della sua struttura organizzativa, sono profondamente diversi. Il KONGRA-GEL, il corpo decisionale del KCK, rappresenta l'Assemblea del Popolo. La sua importanza deriva direttamente dal fatto che le persone prendono le decisioni direttamente. L'Assemblea del Popolo è un organismo democratico. Costituisce l'alternativa alla trasformazione in una nazione go-

vernata dalle classi dominanti o dalla borghesia. Il KONGRA-GEL rappresenta il processo di trasformazione in una nazione governata dalle classi popolari e dagli intellettuali. È profondamente diverso dal sistema parlamentare borghese. Il consiglio esecutivo del KCK esprime la piramide che si occupa dell'amministrazione quotidiana condensata e centralizzata. Assicura che ci sia coordinamento tra le unità di lavoro diffuse tra le persone. Coordina i lavori quotidiani di organizzazione delle operazioni finalizzate alla creazione della nazione democratica, ma anche al suo governo e alla sua difesa. Il Consiglio non dovrebbe essere confuso con gli organi che governano uno stato. È più simile al sistema di confederazioni delle società civili democratiche. L'Istituzione di Presidenza Generale del KCK, basandosi su elezioni popolari, è il livello di rappresentanza più alto e generale. Ha il compito di supervisionare e monitorare la compatibilità tra le unità del KCK e l'applicazione delle politiche basilari.

È evidente che durante un periodo del genere e in condizioni simili vi saranno competizione, contese e conflitti considerevoli tra le istituzioni e le forze dello stato-nazione e quelle del KCK. Ci saranno diverse autorità e governi nelle città e nelle aree rurali.

3. Vita sociale

Il processo di trasformazione in nazione democratica implica cambiamenti importanti anche nell'ambito della vita sociale. La vita tradizionale nella modernità capitalista subisce, quindi, grandi cambiamenti.

Lo stile di vita moderno dominante è diventato una sorta di trappola che si basa sullo schiavo più antico, la donna. Nel capitalismo la donna è stata trasformata nella "regina delle merci". Non è soltanto una lavoratrice non pagata (in quanto casalinga): anche al di fuori delle mura domestiche percepisce

un salario più basso ed è lo strumento principale per il gioco al ribasso salariale.

La donna è la componente principale del sistema di impiego improntato alla flessibilità. È un'incubatrice industriale per la produzione delle nuove generazioni richieste dal sistema capitalista. È il principale strumento dell'industria pubblicitaria. La sua schiavitù perpetua il sessismo. Partendo dal sistema globale per arrivare a quello più ristretto della famiglia, la donna è uno strumento di piacere e potere illimitati, controllato dall'uomo dominante. È l'oggetto che scatena il potere di chi non lo ha mai avuto. In nessun momento della storia la donna è mai stata sfruttata tanto quanto nel capitalismo moderno. Tutte le altre forme di schiavitù – infantile e maschile – si sono sviluppate a partire da quella femminile. Questo è il motivo per cui la vita sociale che il capitalismo impone a tutti (tranne che a chi governa) è stata improntata tanto all'infantilità, quanto alla schiavitù. La famiglia, modellata attorno alla figura della donna e l'istituzione sociale più antica, si sta nuovamente disintegrando, a partire dalla donna. Ciò che disintegrerà la famiglia è la modalità di accumulazione del capitalismo. Questa modalità si può solo materializzare in una società dei consumi e ciò che ne consegue è una società che può essere consumata e atomizzata fino al momento in cui sarà in grado di distruggere la cellula fondamentale della società, la famiglia.

Per quanto sia sviluppato il campo della medicina, non è comunque in grado di arrestare la rapida diffusione del malessere nella società. Il nazionalismo, la religione, il potere e il sessismo costituiscono il DNA cognitivo ed emotivo del capitalismo che genera costantemente malessere, sia a livello istituzionale che individuale. Il numero crescente di malattie a questo inerenti è un indicatore di malessere mentale e psicologico – l'esito inevitabile dell'effetto distruttivo del capitalismo sulla società.

Nella vita sociale moderna, il sistema dell'istruzione è responsabile per la creazione dell'individuo antisociale. Sia la vita individualista liberale sia quello del cittadino dello stato-nazione sono programmate e sviluppate conformemente alle richieste del capitalismo. A tal fine è stata creata un'imponente industria, chiamata il "settore dell'istruzione". In questo settore gli individui sono bombardati ventiquattro ore al giorno, sia mentalmente sia spiritualmente, così da essere trasformati in esseri antisociali. Sono scoraggiati nel caratterizzarsi come essere portatori di valori politici e morali. Sono trasformati in individui interessati solo al consumo, alla ricerca del denaro, sessisti, sciovinisti e ruffiani. È così che si distrugge la natura sociale. L'istruzione non è usata per incrementare il funzionamento salutare della società, ma per distruggerlo.

Una nazione democratica è in primo luogo determinata a restare una società, fronteggia la modernità capitalista con lo slogan "società o niente". Insiste sull'essenza della società in quanto realtà storico-sociale, nonostante questa si stia dissolvendo nella modernità.

Dal momento che la definizione di istruzione della nazione democratica è rivolta all'individuo-cittadino e alla creazione di socialità, viene ristabilita la dialettica dello sviluppo dell'individuo nella società e della società grazie all'individuo. Si riafferma il ruolo sociale, liberatorio ed egualitario della scienza. La nazione democratica è propria di una società che ha acquisito piena consapevolezza della sua esistenza.

4. Vita sentimentale libera

Sappiamo che tutti gli organismi viventi sono caratterizzati da tre funzioni fondamentali: nutrimento, autopreservazione e preservazione della specie. Queste funzioni acquisiscono un diverso significato per l'essere umano.

Una volta raggiunta la consapevolezza del desiderio di vivere, dovremmo anche chiarire che il significato della vita non può essere raggiunto solo attraverso la procreazione. Proprio come la mera riproduzione non dà significato alla vita, allo stesso modo essa potrebbe distorcere e indebolire il potere di questa consapevolezza. L'avere consapevolezza di se stessi è senza alcun dubbio una meravigliosa sensazione. L'attribuzione del concetto di divinità all'essere umano, in questo senso, non è stata vana. Continuare la stirpe dell'essere umano cosciente non solo altera l'equilibrio a danno degli altri esseri viventi, ma mette anche in pericolo le capacità di sviluppare la coscienza dell'essere umano. In breve, il principale problema dell'essere umano cosciente non può essere la perpetuazione della sua stirpe. Se, come sappiamo, l'universo ha raggiunto il suo maggiore grado di comprensione di se stesso grazie all'essere umano, ciò è qualcosa per cui essere molto eccitati. Forse la comprensione dell'universo è il fine ultimo della vita. Ciò significherebbe, quindi, che il ciclo della vita e della morte potrebbe essere trasceso: non potrebbe esserci più grande fonte di eccitazione e gioia per l'umanità.

Il risultato più importante della guerra popolare del PKK in relazione allo sciovinismo maschile è la comprensione del fatto che la liberazione della società è possibile solo attraverso l'analisi dei fenomeni connessi alle tematiche di genere, come la liberazione delle donne. È stato, comunque, sottolineato come il maschio curdo definisca il proprio onore, erroneamente, in termini di controllo sulla donna. Questa vergognosa contraddizione deve essere risolta.

Sul percorso di costruzione di una nazione democratica, dovremo fare il contrario di ciò che è stato compiuto in nome dell'onore. Sto parlando di un genere maschile curdo trasformato e parlo anche, in parte, di me stesso. E dovrebbe essere proprio così: quando parliamo di donne, dovremmo

abbandonare ogni nozione di possesso. Le donne dovrebbero appartenere solo a se stesse (*xwebun*). La donna dovrebbe sapere di non avere padroni e che l'unica che può possederla è lei stessa. Non dovremmo essere legati alle donne da un sentimento di subordinazione, incluso l'amore e l'amore cieco. Allo stesso modo la donna dovrebbe cessare di sentirsi dipendente e posseduta da qualcuno. Questa è la prima condizione per essere un rivoluzionario, un militante. Quelli che affrontano quest'esperienza con successo sono quelli che realizzano la libertà anche nella propria personalità e che possono costruire una nuova società e una nazione democratica a partire dalle loro personalità liberate.

La liberazione della donna è molto importante nel processo di creazione di una nazione democratica. La liberazione della donna è la liberazione della società. E la società che si libera è la nazione democratica. Ho parlato del significato rivoluzionario del processo di reversione del ruolo maschile. Ciò significa che l'uomo, invece di considerare la donna come lo strumento per la continuazione della stirpe o semplice oggetto di dominio, dovrebbe sostenere il processo di creazione della nazione democratica con la propria forza, dovrebbe dare forma al potere ideologico e organizzativo necessari e dovrebbe assicurare la sovranità della sua autorità politica; dovrebbe, quindi, caratterizzarsi ideologicamente e politicamente. Quindi, piuttosto che la riproduzione fisica, dovrebbe assicurare il potere spirituale e intellettuale. La modernità capitalista è un sistema basato sulla negazione dell'amore. La negazione della società, l'incontrollabilità dell'individualismo, il sessismo pervasivo, la deificazione del denaro, la sostituzione di dio con lo stato-nazione e la trasformazione della donna in lavoratrice senza salario o sottopagata rappresentano allo stesso modo la negazione dell'amore.

La natura femminile deve essere ben compresa. Approcciarsi alla sessualità femminile basandosi solo sull'attrazione biolo-

gica e relazionarsi con la donna solo su queste basi significa negare l'amore sin dall'inizio. Proprio come in altre specie non chiamiamo "amore" l'unione biologica, allo stesso modo non possiamo definire amore gli incontri sessuali tra umani. Non vi è, infatti, nessun bisogno di essere umani per svolgere queste attività. Coloro che vogliono il vero amore dovrebbero rinunciare a questo tipo di riproduzione meramente animale. È possibile vedere nella donna un'amica fidata o una compagna solo nel momento in cui non la consideriamo più un oggetto sessuale. La relazione più difficile è quella di amicizia e cameratismo con una donna. Anche quando si divide liberamente la propria vita con una donna, la costruzione della società e della nazione democratica dovrebbero basarsi su questo. Dovremmo superare le barriere tradizionali che ci impongono una visione della donna meramente come compagna, madre, sorella o amante. In primo luogo, soprattutto, dovremmo formare forti relazioni umane basate sul sentire comune e sulla costruzione di una società. Se un uomo desidera una relazione con una donna dalle forti convinzioni ideologiche, dovrebbe lasciare a lei la scelta e il corteggiamento. Maggiore è il livello di libertà della donna, la sua capacità di decidere liberamente, più è sviluppata la sua capacità di muoversi liberamente, maggiori saranno le possibilità di vivere con lei una vita piena di significato e bellezza.

Continuamente ricordiamo come le condizioni per le quali *jin* e *jiyan* cessano di essere "donna" e "vita" riflettono il collasso e la disintegrazione della società. Se non comprendiamo e lavoriamo su questa realtà, sarà molto difficile che le componenti che definiamo rivoluzione, partito rivoluzionario, guida e militanza riescano a svolgere il loro ruolo. È difficile che chi si trova a vivere una fase di stallo riesca a risolvere gli stalli degli altri e a renderli liberi. A tal proposito, la conseguenza più importante dell'affermazione del PKK e della sua guerra

popolare è l'accettazione del fatto che la liberazione della società può essere raggiunta solamente attraverso l'analisi delle questioni di genere riguardanti la liberazione della donna e la sua libertà.

5. Autonomia economica

Quando il potere dello stato è organizzato come stato-nazione, possono essere realizzate la modernità capitalista e il suo massimo livello di accumulazione di profitto e capitale. Senza questi strumenti, il massimo profitto e l'accumulazione di capitale non potrebbero essere raggiunti. Esso rappresenta, infatti, la realizzazione del massimo livello di saccheggio economico legittimato nella storia della civiltà. Non si può formulare una definizione corretta di stato-nazione senza analizzare la sua relazione con le dinamiche di massimizzazione del profitto e di accumulazione del capitale. Lo stato-nazione non può essere meramente definito come un sistema tirannico e di potere. Solo quando il potere statale si organizza come stato-nazione, può realizzarsi la modernità capitalista, in particolare con la sua massimizzazione del profitto e la sua accumulazione di capitale. Ciò significa che il controllo dello stato-nazione sulla vita economica della società ha permesso allo stato di creare più *surplus* di quanto non abbia mai fatto. È rivestito con la vernice del nazionalismo e del patriottismo, è deificato attraverso l'istruzione e permea completamente la società per legittimare le estorsioni economiche che ha perpetrato. I concetti, le teorie e le istituzioni sviluppate nel campo del diritto, della politica economica e della diplomazia perseguono tutti la legittimazione per conseguire lo stesso obiettivo. Il rafforzamento di un terrore irrefrenabile, assieme all'ottenimento del massimo profitto in campo economico, da una parte condanna la società allo svolgimento di lavori minimamente retribuiti, mentre dall'altra ne trasforma la gran parte in un esercito di

disoccupati. La schiavitù del basso salario e l'enorme riserva di disoccupati sono la conseguenza naturale della massimizzazione del profitto, dello stato-nazione e dell'industrialismo.

La realizzazione di queste tre componenti fondamentali della modernità capitalista è possibile solo nel momento in cui la società perde il controllo e la possibilità di determinare le proprie scelte in campo economico, quando è condannata alla schiavitù del basso salario e gran parte della società diventa un esercito di disoccupati e le donne vengono destinate al lavoro non retribuito o sottopagato. Le scienze sociali del capitalismo, in generale, e la sua politica economica in particolare, sono mitologie che agiscono per celare e distorcere questi fatti; non dobbiamo mai credere in esse, tuttavia dobbiamo sapere cosa si cela dietro questi miti.

La società curda ha sempre avuto paura di ribellarsi a causa del genocidio culturale perpetuato per mezzo di conquiste, occupazioni, invasioni, saccheggi, colonialismo e assimilazioni, come pure con le conseguenze della modernità capitalista. È una società che ha perso il controllo della propria economia e che è stata completamente posta sotto il controllo del mostro a tre gambe degli elementi stranieri e collaborazionisti. Il fatto che questa, al momento, lavori solo per essere in grado di sfamare se stessa indica che è stata messa in ginocchio con intenti genocidi. È una società in cui le donne, le creatrici dell'economia, sono completamente relegate alla disoccupazione e il loro lavoro è quello valutato meno. È una società i cui gli uomini si sono dispersi per il mondo in cerca di lavoro per poter sfamare le loro famiglie. È una società in cui la gente si uccide per un pollo o un fazzoletto di terra. È ovvio come questa società abbia cessato di essere una società e sia in dissoluzione.

Quella economica è la più pericolosa di tutte le occupazioni. È il modo più barbaro per degradare e distruggere una società. Più che dall'oppressione e dalla tirannia dello stato-nazione, la

società curda è stata eviscerata dalla perdita dei suoi strumenti economici e del controllo del suo potere economico. Per una società non è possibile mantenere la propria libertà una volta perso il controllo sui mezzi di produzione e sul mercato. I curdi non hanno solo perso il controllo effettivo sui mezzi e le relazioni di produzione, ma anche sulla produzione, sul consumo e sul commercio. Più precisamente, questi potevano fare uso della loro proprietà e prendere parte al commercio e all'industria soltanto se si legavano agli stati-nazione, a scapito della loro identità. La cattività economica era uno strumento effettivo per la negazione della loro identità e la perdita della libertà. Le imprese unilaterali costruite intorno ai fiumi e le riserve petrolifere non solo hanno distrutto gli artefatti culturali antichi, ma anche una terra particolarmente fertile. L'intensificazione del colonialismo economico che seguì a quello politico e culturale è stato l'ultimo passo fino alla bara. Il punto finale a cui si è giunti è: "cessare di essere una società o morire".

Il sistema economico di una nazione democratica non solo mette un freno a queste pratiche barbare ma si basa su una società che ha ripreso il controllo del proprio sistema economico. L'autonomia economica è il compromesso minimo da raggiungere tra nazione democratica e stato-nazione; ogni altro compromesso al ribasso sarebbe un mandato alla resa e all'annichilimento. Passare dall'autonomia economica all'indipendenza significherebbe istituire uno stato-nazione, il che da ultimo significa arrendersi alla modernità capitalista. Rinunciare all'autonomia economica, d'altro canto, significherebbe arrendersi allo stato-nazione dominante. L'essenza dell'autonomia economica non asserisce né il capitalismo privato, né quello di stato. È invece l'affermazione dell'industria ecologica e dell'economia comunale, la forma dove la democrazia è riflessa nell'economia. L'industria, lo sviluppo, la tecnologia, gli affari e la proprietà sono concepiti come caratterizzati in una società

ecologica e democratica. Nell'autonomia economica non c'è spazio per l'industria, la tecnologia, lo sviluppo, la proprietà o per insediamenti urbani e rurali che non rispettino il carattere ecologico e democratico della società. Non si può permettere che l'economia sia un potere in cui si materializzano profitto e accumulazione di capitale.

Quello dell'autonomia economica è un modello in cui l'accumulazione di profitto e capitale è ridotta al minimo. Nonostante non rifiuti il mercato, il commercio, la varietà produttiva, la competitività e la produttività, rifiuta di certo il dominio dell'accumulazione di profitto e capitale. La finanza e il sistema finanziario sono ritenuti utili solo nel momento in cui servono alla produttività e alla funzionalità del sistema. La produzione di denaro a partire dal denaro è considerata la forma di sfruttamento che richiede meno sforzi e non ha, quindi, spazio nell'autonomia economica. L'autonomia economica di una nazione democratica non considera il lavoro una fatica, quanto piuttosto un atto di liberazione. Considerare il lavoro una fatica significa alienarsi dai risultati del lavoro stesso. Quando il risultato del lavoro aiuta nella realizzazione della propria identità e libertà, la situazione migliora nettamente. Non si tratta dello stesso tentativo portato avanti dagli sforzi di collettivizzazione del socialismo reale. Nella comunità non c'è posto per la fatica o per un lavoro che non sia effettivamente liberatorio.

La costruzione di dighe lungo il corso dei fiumi del Kurdistan è stata parte integrante del genocidio e del disastro ecologico perpetuati. Nessuna diga che non rispetti l'ambiente, una terra fertile e la storia dovrebbe essere costruita; anche quelle che sono già state costruite non dovrebbero essere sostituite una volta crollate. Anzi, andrebbero eliminate velocemente. Il movimento di opposizione alla deforestazione e all'erosione – il maggiore nemico della vita e della società –

combacia perfettamente con lo spirito di questa mobilitazione. La protezione della terra e la riforestazione sono le più preziose forme di lavoro.

Il KCK, in quanto colonna portante della nazione democratica, vede l'autonomia economica come strettamente funzionale all'autodifesa della società. Proprio come una società non può sostenersi se priva di mezzi per difendersi, allo stesso modo il nutrimento e il sostegno della società sono possibili solo con l'autonomia economica, caratterizzata dalla conservazione del suolo e dalla riforestazione, dall'ecologia e da uno spirito comunitario.

L'autonomia economica richiede una base legale. L'uniformità e il centralismo giuridico dello stato-nazione sovrano ostacolano la creatività economica, la protezione dell'ambiente e la competizione, nascondendosi dietro un pretesto di unità. È importante che la concezione giuridica basata sul colonialismo economico sia sostituita al più presto con un'economia a dimensione locale che funzioni autonomamente, ma che si coordini con quella nazionale. Una legislazione economica che consenta la dinamica dei mercati locali ma che non rinneghi la dimensione nazionale è cruciale. La presenza di un unico sistema giuridico centrale è un fattore fondamentale per il conservatorismo. È un elemento esclusivamente politico e non ha senso da un punto di vista economico.

6. Struttura giuridica

La legge democratica è basata sulla diversità. Importante specificare che fa pochi riferimenti alla regolazione giuridica e che si tratta di un costrutto molto semplice. Nel corso della storia, lo stato-nazione ha portato la regolamentazione giuridica alla massima estensione, al fine di eliminare la società morale e politica. Le società del passato hanno portato avanti vari tentativi di regolamentazione politica e morale per la risoluzione

dei loro problemi. La modernità capitalista, invece, ha tentato di ricondurre tutto sotto il cappello della legittimità giuridica. Gli interventi e lo sfruttamento della società da parte della modernità capitalista hanno fatto sì che si ricorresse a uno strumento complicato chiamato legge, al fine di formalizzare la giustizia.

Il diritto, piuttosto che essere formato da leggi che regolano i diritti e i doveri degli individui nella società, come si afferma di solito, è l'arte di governare usando una regolamentazione eccessiva, così da legittimare le ingiustizie perpetuate dal capitalismo. Il governare secondo la legge anziché secondo le regole politiche e morali è tipico della modernità capitalista. Rifiutando la morale e la politica, la borghesia ricorre agli strumenti giuridici che le conferiscono un potere enorme. Nelle mani della borghesia la legge è un'arma potente. Questa si difende con la legge sia dall'ordine morale e politico sia dai lavoratori. Il potere dello stato-nazione deriva in gran parte dal potere di un sistema giuridico che è stato regolamentato unilateralmente. Le leggi, in un certo senso, sono i versetti del dio dello stato-nazione, che preferisce governare la società utilizzando questi versetti.

È per questa ragione che la nazione democratica è sensibile nei confronti della legge, in particolare di quella costituzionale. La nazione democratica è piuttosto una nazione politica e morale, che una nazione basata sulla legge. La necessità di leggi nasce se si opta per una vita in uno stato-nazione e quindi sotto un unico tetto-compromesso politico. Quando ciò accade, la distinzione tra legge nazionale e leggi locali acquisisce la massima importanza. Quando le leggi dello stato-nazione, basate su interessi burocratici unilaterali centralizzati, incontrano la resistenza dei gruppi democratici locali e culturali, questi devono abbracciare la legge del governo locale.

Dal momento che l'esistenza del Kurdistan e dei curdi è sta-

ta negata, i curdi non hanno una legislazione specifica per loro. Nel periodo ottomano, i curdi avevano una tradizione legale sia scritta sia orale. A partire dal 1925 l'identità curda è stata considerata non esistente, da cancellare dalla storia attraverso cospirazioni, colpi di stato e assimilazioni. Se la resistenza del PKK ha ristabilito l'esistenza dei curdi, non è stata, però, in grado di attribuirle una definizione legale. In questo periodo il KCK lavorerà per convincere gli stati-nazione a riconoscere l'entità curda da un punto di vista giuridico, ma se questo non dovesse accadere, questi svilupperanno per conto proprio il loro sistema giuridico autonomo. La priorità del KCK resta, comunque, quella di ritagliarsi un posto all'interno del sistema costituzionale nazionale. Quindi, in accordo con ciò, lavorerà per esprimere la propria autonomia democratica all'interno delle costituzioni nazionali democratiche. È ciò che si intende per soluzione democratica e pacifica alla questione curda: un compromesso democratico e costituzionale che riconosca lo *status* democratico autonomo. Se Il KCK non dovesse avere successo, porterà avanti unilateralmente la trasformazione in Governo Autonomo Democratico come seconda opzione. Questo non sarà uno stato-nazione che si governa attraverso le leggi, ma piuttosto il governo della modernità democratica su scala locale e regionale.

7. La cultura

Lo stato poggia su migliaia di anni di cultura patriarcale. L'istituzione statale è un'invenzione maschile, in cui le guerre al fine di depredare e saccheggiare sono quasi diventate una forma di produzione. Al posto dell'efficienza sociale femminile basata sulla produzione, si è affermata quella maschile basata sulla guerra e sulla conquista di bottini. Troviamo una forte correlazione tra la schiavitù del genere femminile e l'affermazione di una cultura della società basata sulla guerra. La guerra

non produce, sequestra e depreda. Nonostante la violenza, in determinate circostanze, abbia giocato un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo della società – indicando il percorso per la libertà, per la resistenza contro l'occupazione, l'invasione e il colonialismo – questa ha un carattere prevalentemente distruttivo e negativo. Anche l'assimilazione della cultura della violenza in una società è alimentata dalla guerra. Sia la spada della guerra tra gli stati sia la mano dell'uomo nella famiglia incarnano entrambe la dominazione.

In aggiunta, formalizzando le norme culturali di un'etnia o di una comunità religiosa dominante in nome della cultura nazionale, la modernità capitalista dichiara guerra a tutte le altre entità culturali. Dichiarando "dannose per l'unità nazionale" quelle religioni, etnie, popoli, nazioni, lingue e culture che si sono tramandate nel corso di migliaia di anni, la modernità capitalista si prepara a distruggerle usando sia la forza sia mezzi materiali. In nessun altro momento della storia tante lingue, religioni, confessioni, tribù etniche e aşiret, come pure popoli e nazioni, sono cadute vittima di queste politiche (più precisamente, genocidi). I genocidi fisici sono effettivamente una goccia nell'oceano se comparati ai genocidi immateriali. I valori linguistici e culturali, assieme alle comunità che sono esistite per migliaia di anni, vengono sacrificati per il bene del sacro atto di creazione dell'"unità nazionale".

Anche la dimensione culturale è centrale nella costruzione di una nazione. In senso più stretto, la cultura rappresenta la mentalità tradizionale e la realtà emozionale di una società. Ancora, la religione, la filosofia, la mitologia, la scienza e le varie forme d'arte costituiscono la cultura della società. In un certo senso, queste rappresentano la *forma mentis* di una società. In uno stato-nazione, o nelle nazioni trasformatesi in stato, il mondo della cultura viene distrutto e distorto. Ciò avviene perché non c'è altro modo affinché lo stato possa legitti-

mare la sua regola della massimizzazione del profitto e dell'accumulazione di capitale. La modernità e lo stato-nazione non possono svilupparsi senza prima aver ricostruito una cultura e una storia in base ai loro interessi. La realtà della modernità e dello stato-nazione che ne risulta non ha niente a che vedere con la realtà della storia e della cultura; rappresenta una verità del tutto diversa.

Il ruolo della cultura nella modernità capitalista è vitale. La cultura, dal momento che racchiude tutte le sfere sociali, è la prima a essere oggetto di assimilazione (per favorire l'egemonia economica e politica); è, poi, trasformata in industria, affinché si diffonda in modo intensivo tra tutte le società del mondo (nazioni, popoli, stati-nazione, società civile, corporazioni). L'industrializzazione della cultura è il secondo mezzo usato per la riduzione in schiavitù. La cultura, in senso stretto, rappresenta la *forma mentis* della società. Il pensiero, il gusto e la morale ne costituiscono i tre pilastri principali. Il potere politico ed economico ha impiegato secoli per assediare ed espellere gli elementi culturali. Appropriarsi degli elementi culturali era indispensabile per l'affermazione della propria legittimità nella storia della civiltà. I poteri economici e di governo lo hanno compreso immediatamente e hanno agito di conseguenza. L'assimilazione della cultura risale all'inizio della gerarchia. È lo strumento di governo principale. Senza egemonia culturale, i monopoli economici e di potere non possono funzionare. Lo stadio imperiale del capitalismo è possibile solo grazie allo sviluppo di un'industria culturale. È per questo motivo che la lotta contro l'egemonia culturale richiede un impegno costante.

La società democratica, la società morale e politica della modernità contemporanea, è al contrario una società che accoglie veramente le differenze. Tutti i gruppi sociali all'interno della società democratica possono coesistere sulla base delle loro differenze culturali e delle loro identità, senza essere inglobati in

una cultura e una cittadinanza uniformi. Le società possono rivelare il loro potenziale in termini di differenziazione culturale e politica e, quindi, costruire una vita attiva. Nessuna comunità corre il rischio di essere omologata. L'uniformità è vista come una forma di deformità, che conduce alla povertà e alla noia. L'eterogeneità, invece, offre ricchezza, bellezza e tolleranza. La libertà e l'eguaglianza si sviluppano in queste condizioni. Solo l'uguaglianza e la libertà che si basano sulla diversità hanno valore. Come dato di fatto, la libertà e l'uguaglianza vengono ottenute dallo stato-nazione solo attraverso i monopoli, come è possibile vedere in giro per il mondo. I monopoli di potere e capitale non concedono mai vere forme di libertà e uguaglianza. Queste possono essere acquisite solo attraverso le politiche democratiche della società democratica e protette con l'autodifesa.

Così come è possibile riunire culture etniche diverse in una nazione democratica, è anche importante utilizzare il portato democratico della cultura religiosa nell'ambito della nazione democratica come componente libera, egualitaria e democratica e concedergli spazio nelle risoluzioni. L'approccio riconciliante sviluppato dalla modernità democratica nei confronti di tutti i movimenti anti-sistemici dovrebbe essere sviluppato anche nei confronti delle culture religiose dal carattere democratico: questo è un altro obiettivo di vitale importanza. La nazione democratica tenta di formarsi riaffermando il vero significato della storia e della cultura.

La soluzione della nazione democratica nell'ambito della questione curda è in primo luogo e soprattutto collegata alla corretta definizione della storia e della cultura curde. La corretta definizione della sua storia e cultura questa porterà al riconoscimento effettivo della sua esistenza sociale stessa. La negazione e l'annientamento dei curdi nel corso della storia della Repubblica di Turchia è iniziata con la distruzione della

loro eredità culturale, eliminando in primo luogo la loro cultura immateriale e in seguito quella materiale. Per questo motivo il PKK ha iniziato la sua lotta dalla ricostruzione di una consapevolezza storica e culturale comuni. Il tentativo di illustrare la storia e la cultura dei curdi, paragonandole ad altre storie e culture, e di spiegarlo nel manifesto intitolato “Il percorso della Rivoluzione del Kurdistan” ha permesso al PKK di svolgere il ruolo di Rinascimento rivoluzionario nel processo di rinvigorimento della storia e della cultura curde.

La costruzione della nazione democratica curda è differente, da un punto di vista qualitativo, dal processo di costruzione dello stato e della nazione-stato. È diverso dall’approccio nazionalistico dello stato-nazione sovrano e da quello del nazionalismo curdo; è l’alternativa per la costruzione di una nazione basata sulla storia e sulla cultura dei lavoratori e dei popoli.

La nazione democratica curda acquisirà, grazie al KCK, nuove qualità strutturali e svilupperà nuove pratiche per la costruzione di una nazione che saranno un modello per i popoli del Medio Oriente. È aperta a unioni e alleanze nazionali democratiche più ampie, sulla base di un continuo sviluppo della definizione di nazione democratica. Darà l’avvio a una nuova era, quella della modernità democratica, attraverso la rinascita della nazione democratica e rivoluzionaria che si contrapporrà alla negazione della cultura e della storia praticata dallo stato-nazione, che non può prescindere dal proprio ruolo di agente della modernità occidentale.

8. Il sistema dell’autodifesa

Tutte le specie viventi hanno i propri sistemi di autodifesa. Non esiste una sola specie che ne sia sprovvista. Infatti è possibile interpretare la resistenza mostrata da ogni elemento che nell’universo cerca di proteggersi come autodifesa.

Lo stesso sistema vale soprattutto per la specie e per la so-

cietà umana. I meccanismi di difesa tipici degli esseri umani sono molto più sociali che biologici. La difesa biologica si mette in atto attraverso gli istinti di difesa di ogni organismo. La difesa sociale vede tutti gli individui della società organizzarsi per difendere se stessi. In aggiunta, il numero di comunità e di forme organizzative cambia costantemente in base alle loro possibilità di difesa. La difesa è una funzione essenziale della società. La vita non può essere sostenuta senza di questa.

Un'altra conclusione importante a cui possiamo arrivare è che, parlando in generale degli esseri viventi, l'autodifesa è mirata solo alla protezione della loro esistenza. Essi non dominano e non colonizzano gli altri individui o le altre specie. I sistemi di dominio e di sfruttamento sono stati sviluppati in primo luogo dalla specie umana. Lo sviluppo mentale di questa, funzionale poi allo sfruttamento e alla produzione di *surplus*, gioca un ruolo centrale. Lo stato di cose fa sì che si ricorra alla protezione dell'esistenza e del lavoro utilizzando lo strumento delle guerre sociali.

Osservando il tema a partire dalla prospettiva della società democratica, dobbiamo sottolineare che quando parliamo di autodifesa, piuttosto che di forza militare o organizzazione armata, ciò a cui ci riferiamo è l'organizzazione della società che ha il compito di proteggerla in tutte le sue sfere e, per questo, di coinvolgere nella lotta tutte le organizzazioni. Detto questo, al fine di fronteggiare gli attacchi degli stati e proteggere la società, potrebbero essere necessarie anche organizzazioni militari, per la difesa della società in tutta la sua diversità. La potremmo definire legittima autodifesa. Ma queste organizzazioni militari, attive nella protezione della società e della sua riorganizzazione, non possono essere considerate mere organizzazioni militari. La funzione delle forze militari al servizio della società, le principali forze di autodifesa, è quella di catalizzatrice per lo sviluppo e la protezione della lotta per una

società democratica. Le forze militari che non rispettino questa funzione non possono evitare di essere trasformate in forze offensive che sono meri strumenti delle forze egemoniche.

L'autodifesa non crea solo una struttura armata; nonostante questa non rifiuti l'uso della forza quando necessario, non può essere considerata come una semplice struttura armata. Rappresenta l'organizzazione della società in tutte le sue sfere e in relazione alla sua identità e alla sua vita: le decisioni prese a questo fine riflettono la volontà della società stessa e saranno attuate su suo comando. I valori che appartenevano al popolo e al paese e che erano stati usurpati dal potere coloniale, verranno recuperati e torneranno a essere, grazie alla pratica dell'autodifesa, valori sociali. La società dovrebbe raggiungere una posizione dalla quale proteggere i propri valori e recuperare i diritti usurpati affinché questi possano essere usati nel governo. È questo il modo di creare una nazione democratica.

Un meccanismo di autodifesa per le donne, in quanto segmento più oppresso della società, è di importanza vitale. Nel sistema patriarcale tutti i diritti della donna sono stati usurpati. Le donne possono arginare queste politiche di degrado, odio, stupro e massacro con la formazione del loro meccanismo di difesa. Per questa ragione, esse devono conoscere la loro storia, creare le loro organizzazioni e le loro istituzioni, ritagliarsi uno spazio in ogni ambito della vita e, se necessario, creare la loro forza militare.

Un capitolo importante e indispensabile nel programma del KCK per la costruzione di una nazione democratica concerne come organizzare in maniera sistematica le forze di autodifesa. Gli stati-nazione, che hanno il monopolio armato, saranno spietati se avranno l'opportunità di implementare nuove politiche di negazione, annichilimento e assimilazione. Queste politiche hanno costretto il KCK a creare un sistema di difesa permanente. La prima richiesta per la coesistenza con uno

stato-nazione è che l'identità e l'esistenza curda siano garantite dalla costituzione. Ma le garanzie costituzionali non sono sufficienti: i termini concreti per questa garanzia dovrebbero essere definiti dalla legge. A parte la difesa nazionale comune contro minacce esterne, la società curda dovrebbe soddisfare le proprie esigenze in fatto di sicurezza. Solo in questo modo una società può garantirsi la propria sicurezza interna. Quindi, i relativi stati-nazione (Turchia, Iran, Iraq e Siria) devono implementare le loro politiche di sicurezza interna.

Se non è possibile raggiungere un compromesso con gli stati-nazione più rilevanti, il KCK, nella costruzione di una protezione unilaterale della nazione democratica, dovrebbe tentare di organizzare la propria autodifesa sulla base dei nuovi bisogni.

9. La diplomazia

Una delle attività più sviluppate dallo stato-nazione è la diplomazia. Questa descrive le attività che precedono la guerra tra gli stati. Potrebbe anche esserne definita la fase preparatoria. Nel corso della storia si sono sviluppate varie modalità per esprimere le relazioni di vicinato tra i diversi tipi di unità comunali. Queste relazioni sono considerate di estremo valore. Il motivo per il quale lo stato-nazione ha istituzionalizzato queste relazioni può essere ricondotto alla tendenza di accumulazione del profitto del capitalismo moderno. Se la relazione è più proficua in tempi di pace, non c'è alcun bisogno di fare la guerra. La diplomazia è finalizzata al raggiungimento di relazioni proficue. Se la tendenza al massimo profitto è legata alla guerra, allora le forze diplomatiche non saranno in grado di evitare una guerra per profitto e questo porrà fine al bisogno di diplomazia. Anche la diplomazia è stata ridotta alla logica del profitto; non ha più alcun legame con le relazioni tra le società che sono esistite nel corso della storia. La diplomazia è stata

degradata a uno strumento di mera manipolazione nel gioco della guerra per profitto tra gli stati-nazione.

La diplomazia della nazione democratica deve creare in primo luogo una piattaforma comune tra i curdi, che sono frammentati e divisi in vario modo. Tutte le altre attività diplomatiche, soprattutto quelle che ogni organizzazione desidera sviluppare sulla base dei propri interessi, hanno prodotto più danni che benefici e sono state funzionali alla frammentazione, alla creazione di conflitti e alla divisione dei curdi. È questo il motivo per cui la creazione di un Congresso Nazionale Democratico è la priorità più vitale per la diplomazia di questo popolo. La diplomazia che si basa sullo stato Federale Curdo d'Iraq è certamente importante, ma non può di certo fare gli interessi di tutto il popolo curdo. Questo stato non ha la capacità di rispondere a questa richiesta, né tantomeno le condizioni attuali sarebbero adatte. Una diplomazia che faccia gli interessi di tutto il popolo curdo può essere sviluppata solamente attraverso il Congresso Nazionale Democratico. Quindi il compito principale è la formazione di questa istituzione, che deve essere dichiarata pubblicamente un'organizzazione democratica nazionale generale, integrativa e permanente. È evidente che per qualche tempo le relazioni e le contraddizioni, sia ideologiche sia politiche, continueranno a svilupparsi tra il KCK, che sta cercando di costruire una nazione democratica, e il Governo Regionale Curdo iracheno. In questo senso, il Congresso Nazionale Democratico potrebbe servire da punto di orientamento per le altre organizzazioni.

La diplomazia, che ancora una volta diventa uno strumento per la promozione di pace e solidarietà, come di scambi creativi tra le società, si occupa in primo luogo della risoluzione di problemi. La diplomazia della nazione democratica è uno strumento per la pace e per le relazioni benefiche, non per la guerra. Rappresenta una missione nella quale le persone sag-

ge giocano un ruolo importante nello sviluppo e nel mantenimento di processi bilaterali proficui e relazioni amichevoli, soprattutto tra popoli vicini e le loro comunità. La diplomazia della nazione democratica, in un contesto di modernità democratica, può giocare un ruolo importante e fornire soluzioni ai popoli e alle nazioni del Medio Oriente che hanno vissuto conflitti e caos a causa della diplomazia degli stati-nazione. L'unione globale delle nazioni democratiche, come alternativa all'Organizzazione delle Nazioni Unite, è la Confederazione Mondiale della Nazioni Democratiche. I continenti e le vaste regioni culturali possono istituire le proprie Confederazioni di Nazioni Democratiche.

6. RICERCARE LA SOLUZIONE DEMOCRATICA NAZIONALE

La costruzione della nazione democratica del Kurdistan è la nuova espressione storica e sociale dell'esistenza curda e della sua vita libera, che richiede una concentrazione e una trasformazione sia teorica sia pratica. Rappresenta una verità che richiede un'abnegazione al livello del vero amore. Così come non c'è spazio per il falso amore in questo viaggio, così non ce n'è per viaggiatori che non si impegnano. In questo viaggio, il tema del quando la costruzione dello stato democratico sarà completata è insignificante. È una costruzione che non avrà mai fine: è un processo ininterrotto. La costruzione di una nazione democratica ha la libertà di ricrearsi in ogni istante. In termini sociali, non ci può essere un'utopia o una realtà più ambiziosa di questa. In coerenza con la loro storia e realtà sociale, i curdi hanno rivolto le loro energie verso la costruzione di una nazione democratica. Infatti, non hanno perso niente liberandosi di uno stato-nazione divino in cui non hanno mai creduto: si sono liberati di un fardello pesante, un fardello che li ha portati sull'orlo dell'annientamento. Hanno così ottenuto l'opportunità di divenire una nazione democratica.

I curdi, sia come individui sia come società, devono concepire, interiorizzare e sviluppare la costruzione di una nazione democratica come sintesi di tutte le espressioni di verità e resistenza di tutta la loro storia, incluse le più antiche credenze divine, Zoroastrismo e Islam. Le verità che tutti gli insegnamenti mitologici, religiosi e filosofici del passato, come pure

le scienze sociali contemporanee hanno cercato di insegnare, e che tutte le guerre di resistenza e ribellioni hanno cercato di esprimere individualmente o collettivamente, sono rappresentate nella mente e nel corpo della costruzione della nazione democratica. È questa realtà e la sua espressione in quanto verità che è stata il mio punto di partenza, non solo quando ho riwo me stesso in alcuni momenti, ma specialmente arrivando nel presente, quando ho cercato di ricreare me stesso pressoché in ogni istante. In questo modo, ho liberamente socializzato me stesso e l'ho concretizzato in una nazione democratica (in un contesto curdo), presentandolo come modernità democratica a tutta l'umanità, ai popoli oppressi e agli individui del Medio Oriente.

È chiaro che si devono prendere precauzioni in modo da evitare che, come spesso è accaduto nel corso della storia, il liberalismo degeneri e dissolva queste tendenze positive della democratizzazione sotto la propria egemonia ideologica e materiale. Il compito più strategico è unificare non solo tutti gli oppositori del sistema, ma anche il flusso della società storica con tutte le sue formazioni urbane, politiche locali e regionali in una nuova struttura ideologica e politica. A questo punto, in connessione con un esauriente lavoro teorico da intraprendersi, si presenta la necessità di sviluppare un programma e strutture per l'organizzazione e l'azione. Nel ventunesimo secolo le condizioni sono mature per evitare la sorte delle strutture confederali che erano state eliminate dagli stati-nazione nella metà del diciannovesimo secolo e per la vittoria del confederalismo democratico. Affinché la modernità democratica possa uscire dalla depressione, che è la peggiore e la più lunga, prolungata dalla gestione della crisi durante l'era moderna del capitale finanziario, è di vitale importanza riuscire ad avere successo nei doveri intellettuali, morali e politici della ricostruzione.

7. CONCLUSIONI

In questo caso, se nuovi gruppi per la libertà e l'eguaglianza vogliono essere coerenti, devono sviluppare forme politiche e sociali che non siano incentrate sullo stato. L'alternativa allo stato è la democrazia. Tutte le strade – al di là della democrazia – che sono state tentate nello sforzo di controbilanciare lo stato non sono arrivate a nulla. Contrariamente alla credenza popolare, la democrazia non è una forma di stato capitalista. Inoltre, niente eccetto la democrazia può limitare lo stato e mantenerlo all'interno della legge. Far cadere uno stato non vuol dire superare la cultura dello stato. Se ne può sempre creato uno nuovo per colmare il vuoto. Solo la democrazia condivide la stessa area con lo stato: restringendo lo stato, si amplia la sfera di libertà della società. Ci si può così avvicinare un po' di più all'uguaglianza, riducendo il numero dei valori opportuni.

Possiamo dunque, definire la democrazia come l'autogoverno in una società non-stato. Democrazia è un governo che non è stato; è il potere delle comunità di governare se stesse senza lo stato. Contrariamente alla credenza popolare, fin dalla sua formazione la società umana ha avuto più esperienza della democrazia che non dello stato. Probabilmente, l'esperienza di una democrazia in un Paese nella sua interezza o in una nazione non è stata vissuta intensamente. Ma l'esistenza della società al suo nascere era di tipo comunale e democratico. Senza il carattere di comunità, o in assenza di un riflesso democratico,

è impossibile per una società essere governata solo dallo stato. Lo stato può governare solo crescendo a scapito dell'aspetto comunale e della democrazia.

Le cause per cui gli Stati sono sorti e per cui si sono sviluppati sono il carattere comunale della società – la necessità di coesistenza – e l'attitudine democratica. Esiste una relazione dialettica tra le due. Perciò, quando società e civiltà si incontrano, la maggiore contraddizione è tra lo stato e la democrazia. Meno di uno vuol dire più dell'altra. La piena democrazia è assenza dello stato. La piena sovranità statale è la cancellazione della democrazia. Gli Stati possono essere rovesciati soltanto dagli Stati stessi: la democrazia non fa cadere lo stato; può solo preparare la strada per un nuovo stato, come fatto dal socialismo reale. Le funzioni democratiche fondamentali diventano evidenti in questo modo. Si possono sviluppare le opportunità di libertà e uguaglianza solo limitando lo stato, riducendone la consistenza e tagliando i suoi tentacoli sulla società. Verso la fine del processo, probabilmente, lo stato diventerà ridondante e si esaurirà. La conclusione a cui possiamo giungere è che la relazione tra stato e democrazia non è di caduta di uno a causa dell'altra, ma di trascendenza. Quello che sto cercando di dimostrare con questa breve analisi è che la nostra visione del mondo conteneva fin dall'inizio un errore fondamentale, poiché eravamo un partito orientato verso lo stato. Questo tipo di partiti, che formino uno stato o no, non possono raggiungere i loro obiettivi di democrazia, libertà e uguaglianza attraverso la formazione dello stato. Se non si abbandona questa strada, non è possibile diventare un nuovo partito liberatorio ed egualitario. In breve, la via per diventare un partito democratico e socialista è quella di garantire un rinnovamento della teoria, programma, strategia e tattica orientate allo stato. C'è la necessità di una teoria, di un programma di una strategia e di tattiche non orientate allo stato. Se l'autocritica si sviluppa

in questo contesto, avrà un senso. Altrimenti, i vecchi metodi rimarranno sotto la veste dei nuovi. La condizione del socialismo reale, della socialdemocrazia e dei partiti di liberazione nazionale è sufficiente per dimostrare questa realtà.

Così come è spesso accaduto nel corso della storia tra forze civilizzatrici e forze democratiche, forze capitaliste moderne e forze democratiche moderne possono accettare l'esistenza e l'identità l'una dell'altra e possono coesistere pacificamente sulla base del riconoscimento democratico di governi autonomi. In quest'ambito e in queste condizioni, all'interno e al di fuori dei confini dello stato-nazione, le formazioni politiche confederali democratiche possono coesistere pacificamente con formazioni proprie dello stato-nazione.

Ho cercato di districare e analizzare a fondo l'affermazione secondo la quale, mentre la modernità capitalista sopravvive sulle basi del capitalismo, industrialismo e stato-nazionalismo, la modernità democratica può solo svilupparsi attraverso la comunanza democratica, l'industria ecologica e una nazione democratica. Ho definito la comunanza democratica non come l'egualitarismo di una società omogenea, ma come un qualsiasi tipo di comunità di qualsiasi dimensione (dalle comunità delle donne a quelle degli uomini, dagli sport e dalle arti all'industria, dagli intellettuali ai pastori, dalle tribù alle corporazioni, dalle famiglie alle nazioni, dai villaggi alle città, dal locale all'universale e dal clan a ogni genere di società globale). Ho definito le comunità eco-industriali come comunità in cui la società eco-industriale, la società agricola dei villaggi e la società industriale delle città si assistono a vicenda e sono strettamente legate all'ecologia. Dall'altro lato ho definito anche la nazione democratica. È un nuovo tipo di nazione che comprende tutte le entità culturali, dall'eticità alla religione; dal contesto urbano, locale, regionale alle comunità nazionali formate attraverso formazioni politiche autonome democrati-

che e la sua principale forma politica, lo sviluppo del confederalismo democratico. Più precisamente, contro il mostro dello stato-nazione, la nazione democratica è una nazione che ha formazioni multi-politiche, molteplici identità ed è multi-culturale. Cercando di analizzare i cinquemila anni di storia della civilizzazione in termini di due poli conflittuali, abbiamo compreso che questi due poli continueranno a esistere ancora a lungo. L'annientamento di uno dei due poli da parte dell'altro non è ipotizzabile nel prossimo futuro. Inoltre, dialetticamente, questo non sembra realistico. A tal riguardo, l'avventatezza del socialismo reale e il suo tentativo di realizzare il proprio sistema senza prima analizzare la civiltà e la modernità lo hanno portato alla sua stessa dissoluzione. La cosa importante è tener conto di questa bipolarità nel lavoro teorico e pratico e continuare a sviluppare la civilizzazione democratica e la modernità nella vita di tutti i giorni e attraverso un nuovo lavoro costruttivo. Più riusciremo a sviluppare il nostro sistema attraverso metodi rivoluzionari ed evolutivi, più riusciremo a risolvere positivamente i problemi di condizione e spazio, rendendo la soluzione permanente. La modernità democratica come sistema, inclusi i suoi elementi fondamentali, è ben adatta per una vera pace. La nazione democratica, con la sua chiara capacità di creare soluzioni dalla più piccola comunità nazionale fino alla nazione mondiale, offre una vera e preziosa opzione di pace.

La cosa importante è istituzionalizzare l'identità comunitaria e democratica, che storicamente rappresenta l'atteggiamento basilare dei popoli, i quali possono essere unificati grazie anche alle risorse offerte dalla scienza e dalla tecnologia contemporanee. Al fine di avere una struttura sociale più democratica, libera ed ecologica, le scienze sociali necessitano innanzitutto di una nuova struttura. Non si deve, inoltre, dimenticare che la componente più completa e permanente della democratizzazione è la libertà delle donne. Senza la realizzazione di una ugua-

glianza di genere a livello sociale, nessuna richiesta di libertà e uguaglianza avrà senso o potrà essere realizzata.

Ai nostri giorni la democrazia è necessaria, così come il pane, l'aria e l'acqua, e in nessun altro luogo quanto come per i popoli del Medio Oriente. Non ci sono altre opzioni se non la democrazia – tutte le altre sono state provate nel corso della storia – che può portare felicità ai popoli. I curdi sono l'avanguardia di questi popoli. Se riusciranno con successo a mobilitare la loro geografia, il tempo storico e le caratteristiche sociali – tutti elementi che hanno assunto un significato strategico – in favore della civilizzazione democratica del Medio Oriente, avranno fatto la cosa migliore per i loro vicini e per l'umanità. Abbiamo qui voluto fare un breve accenno a questo loro compito nobile ed entusiasmante.

SULL'AUTORE

Abdullah Öcalan, nato nel 1949, ha studiato scienze politiche ad Ankara. Ha condotto attivamente la lotta per la liberazione dei curdi come leader del PKK, dal momento della sua fondazione nel 1978 fino al suo rapimento il 15 febbraio del 1999. È considerato uno stratega e uno dei più importanti rappresentanti politici del popolo curdo.

In condizioni di isolamento nella prigione sull'isola di Imralı, Öcalan ha scritto più di dieci libri che hanno rivoluzionato la politica curda. Più volte ha proclamato tregue unilaterali da parte della guerriglia e presentato proposte costruttive per la risoluzione della questione curda.

Il cosiddetto "processo di pace" è iniziato nel 2009, quando lo stato turco ha risposto all'appello di Öcalan per la risoluzione del conflitto. Questo processo è stato interrotto nell'aprile del 2015, quando lo stato turco ha interrotto unilateralmente il dialogo ed è tornato a una politica di annientamento e negazione.

Dal 27 luglio 2011 Öcalan è stato nuovamente sottoposto a condizioni di totale isolamento nel carcere di Imralı. Dal 5 aprile 2015 la prigione è stata completamente isolata dal resto del mondo.

SULL'INIZIATIVA INTERNAZIONALE

Il 15 febbraio 1999 il Presidente del Partito del Lavoratori del Kurdistan, Öcalan, è stato rapito dalla Repubblica di Turchia grazie a un'operazione clandestina promossa da un'alleanza di servizi segreti guidati da vari governi. Disgustati dall'inaccettabile violazione del diritto internazionale, molti intellettuali e rappresentanti di organizzazioni civili hanno lanciato un'iniziativa per richiedere la liberazione di Öcalan. Con l'apertura di un ufficio di coordinamento centrale nel marzo 1999, l'Iniziativa Internazionale "Libertà per Öcalan – Pace in Kurdistan" ha iniziato la sua attività.

L'iniziativa Internazionale si considera un'iniziativa pacifica multinazionale che lavora promuovendo una soluzione democratica per la questione curda. Anche dopo molti anni di carcere, la maggioranza dei curdi considera Öcalan il suo leader indiscusso. Quindi la soluzione della questione curda in Turchia è strettamente connessa al suo destino. In quanto principale fautore del processo di pace, è visto da tutte le parti in causa come la chiave per il raggiungimento di una soluzione, il che mantiene la questione della liberazione di Öcalan costantemente all'ordine del giorno.

L'Iniziativa Internazionale è pronta a svolgere il suo ruolo fino alla fine. Lo fa diffondendo informazioni obiettive, facendo pressione e con attività di pubbliche relazioni, incluse campagne a tema. Pubblicando le traduzioni degli scritti dal carcere di Öcalan spera di promuovere una migliore comprensione delle origini del conflitto e delle sue possibili soluzioni.

PUBBLICAZIONI ABDULLAH ÖCALAN

Libri
Difesa di un uomo libero (2005)
Scritti dal carcere I: Gli Eredi di Gilgamesh – Dai sumeri alla civiltà democratica (2011)
Scritti dal carcere II: Il PKK e la questione Kurda nel XXI secolo (2013)
Scritti dal carcere III: La road map verso i negoziati (2013)
Scritti dal carcere: Oltre lo stato, il potere e la violenza (2015)

Traduzioni in arrivo e testi in altre lingue
Civiltà: L'età degli Dei Mascherati e dei re travestiti (Manifesto per una Civiltà Democratica, Volume I) (2017)
Capitalismo: L'era degli dei senza maschera e dei re nudi (Manifesto per una Civiltà Democratica, Volume II) (2017)
Özgürlük Sosyolojisi (Sociologia della Libertà, Manifesto per una Civiltà Democratica, Volume III) (in turco, 2009)
Ortadoğu'da Uygarlık Krizi ve Demokratik Uygarlık Çözümü (Manifesto per una Civiltà Democratica, Volume IV) (in turco, 2010)
Kürt Sorunu ve Demokratik Ulus Çözümü (Manifesto per una Civiltà Democratica, Volume V) (in turco, 2012)

Brochure
Guerra e Pace in Kurdistan (2010)
Confederalismo Democratico (2013)
Liberare la vita – La Rivoluzione delle Donne (2013)

Altre informazioni e traduzioni in altre lingue su:
www.ocalan-books.com